

**ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI BOLOGNA**

**Corso di laurea in  
Storia**

**L'assedio di Ancona del 1849**

**Tesi di laurea in  
Storia Contemporanea**

Relatore Prof: **Roberto Balzani**

Presentata da: **Luca Subissati**

**Appello**  
terzo

**Anno accademico**  
2018-2019

## **Indice**

**Introduzione**

**La Repubblica Romana in Ancona e l'intervento austriaco nelle Marche** 1

**Le condizioni dei difensori e le forze degli attaccanti** 4

**La cronaca dell'assedio** 11

**L'occupazione austriaca e il caso di Antonio Elia** 42

**La medaglia d'oro come *Benemerita del Risorgimento nazionale*** 48

**Bibliografia e Sitografia** 51

## Introduzione

La città di Ancona si trova in una posizione particolarmente strategica e ciò, unito all'importanza del suo porto, l'ha sempre posta in una condizione di rilevanza da un punto di vista tattico. Il capoluogo marchigiano è situato infatti lungo le vie di comunicazione che dalle regioni del Nord-est e dalla Pianura Padana proseguono verso il Sud, fiancheggiando la costa, o per Roma, internandosi nel maceratese. Il porto dorico invece, protetto in un golfo naturale, è il più significativo del medio Adriatico (unico nel suo genere da Venezia alla Puglia) e si pone come via di accesso ai commerci marittimi per i centri appenninici. Dato questo ruolo chiave la città aveva già subito, nel corso della sua storia, numerosi attacchi per assicurarsene il controllo e solamente nei primi decenni dell'800 vide l'alternarsi di una serie occupazioni da parte di varie potenze straniere, soprattutto austriaci e francesi (i primi nel 1799, 1815 e 1831, i secondi nel 1797, 1801 e 1832).

Dopo che nel maggio 1849 le forze imperiali occuparono gli ex territori pontifici dell'Emilia-Romagna, che si erano uniti alla Repubblica Romana insieme a quelli di Marche e Umbria, l'importanza di Ancona, già principale porto sull'Adriatico e terza città dello Stato, crebbe ulteriormente. A seguito dell'avanzata austriaca verso sud divenne infatti l'unica piazzaforte in grado di sostenere un assedio prolungato e proprio per questo si concentrarono qui le poche truppe repubblicane in ritirata. Il valore di Ancona e del suo porto erano chiari anche ai comandi austriaci, che ritenevano essenziale la conquista della città per intercettare i rifornimenti diretti alla ribelle Venezia e avere le spalle coperte durante la successiva marcia verso il Lazio.

Il destino del capoluogo marchigiano era purtroppo segnato: la sproporzione numerica tra le forze in campo, la condizione strategica sfavorevole per i difensori e il clima di instabilità politico-sociale che regnava in città già prima dell'assedio non lasciavano speranza per il porto dorico. Nonostante queste difficoltà Ancona resistette più del previsto, sorprendendo il nemico. Dopo 25 giorni di blocco terrestre e marittimo, durante i quali solo pochi viveri riuscirono ad arrivare alla piazzaforte e nessun sostegno militare (mentre le fila degli assediati si ingrossavano con il passare del tempo), ormai esauriti gli armamenti e con acqua e cibo razionati, la città fu costretta alla resa. Gli austriaci, che nonostante i continui assalti alle difese non riuscirono mai a impadronirsene, concessero ai repubblicani l'onore delle armi. L'assedio vide la partecipazione, oltre che ovviamente dei militi locali, di patrioti provenienti da varie zone delle Marche e anche da altre regioni italiane, tanto da far assumere all'evento il carattere di un fatto nazionale.

Infine nel 1899, in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario dell'avvenimento, Ancona venne premiata con la medaglia d'oro come *Benemerita del Risorgimento nazionale*, in riconoscenza del valore dimostrato dai cittadini durante gli scontri.

## **La Repubblica Romana in Ancona e l'intervento austriaco nelle Marche**

Quando la notte del 24 novembre 1848 papa Pio IX, preoccupato dalla situazione instabile che si era creata a Roma, scappò dalla città per rifugiarsi a Gaeta sotto la protezione dei Borbone, un sussulto scosse le città dello Stato della Chiesa.

Il Delegato papale in Ancona, Antonio Zanolini, nel comunicare l'avvenuta fuga, invitava la popolazione a mantenere la calma e l'ordine, mentre il comandante della Guardia civica chiedeva alle sue truppe di salvaguardare la quiete pubblica.<sup>1</sup>

A Roma si costituiva intanto una Commissione (ancora sotto l'influenza di Pio IX), sconfessata dopo poche settimane dal ministero Muzzarelli-Mamiani, che riconobbe solo a sé stesso e al Parlamento la titolarità di provvedere all'ordine dello Stato e al suo regolare funzionamento. In risposta il papa a Gaeta decise, il 7 dicembre, di sciogliere il Parlamento senza comunicare una data di riconvocazione. A quel punto i governanti si sentirono giustificati ad attuare una soluzione rivoluzionaria, istituendo, l'11 dicembre, una Giunta di Stato per l'esercizio del potere esecutivo. Essa venne formata da Tommaso Corsini (rappresentante Roma), Gaetano Zucchini (per Bologna) e Filippo Camerata (per Ancona, già Gonfaloniere della città).<sup>2</sup>

Nel mentre, la sera del 9 dicembre, arrivava in Ancona Garibaldi, visitava la sede del Circolo democratico e prendeva contatto con alcuni cittadini patrioti. Si diresse poi a Macerata, dove arruolò ulteriori volontari per la sua legione e proseguì verso Roma.<sup>3</sup>

Frattanto nella capitale, il 29, si convocavano le elezioni per un'Assemblea Nazionale Costituente, da svolgersi il 21 gennaio 1849, mentre il pontefice tuonava proclamando l'invalidità di questi atti emanati da autorità non riconosciute.<sup>4</sup>

Nella città dorica, all'inizio del nuovo anno, Zanolini (fedele a Pio IX) decise di lasciare il suo ufficio, ringraziando i cittadini per il comportamento tenuto in un tale momento di crisi.<sup>5</sup> Al suo posto, il 12 gennaio, venne nominato dalla Commissione provvisoria di Governo Camillo Mattioli, con il titolo di Preside (che andava a sostituire quello pontificio di Delegato). Il Mattioli, nato a Bologna nel 1817, sin da giovane si era avvicinato agli ambienti patriottici e cospirativi e aveva poi preso parte ai tentativi insurrezionali degli anni '30 e '40, venendo per questo condannato alla prigione a vita. Amnistiato con l'avvento di Pio IX, aveva collaborato con giornali locali in cui propose riforme e, nel '48, era entrato in politica ed era stato eletto deputato della Costituente.<sup>6</sup>

- 1) M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, *Dal periodo napoleonico ai nostri giorni*, Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1960, p.141.
- 2) M. Severini, *Il corso degli eventi*, in M. Severini (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, Affinità Elettive, Ancona 2002, p. 6.
- 3) M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, cit., pp. 141-142.
- 4) M. Severini, *Il corso degli eventi*, cit., pp. 6-7.
- 5) M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, cit., p. 142.
- 6) M. Severini, *I grandi assedi del 1849: Ancona*, Zefiro, Fermo 2016, p. 16.

Alle elezioni del 21 gennaio partecipò circa un terzo degli aventi diritto (il 10% della popolazione), nonostante la scomunica lanciata dal papa verso chiunque avesse assecondato il nuovo governo.<sup>1</sup>

Tale votazione rese ancora più chiara la frattura, che era emersa nei decenni precedenti (e che continuerà fino all'Unità e oltre), tra un Nord e un Sud delle Marche. Infatti, mentre nell'Anconetano e nel Pesarese l'affluenza alle urne fu elevata, nel Maceratese, nel Fermano e nell'Ascolano le percentuali furono più basse; nei distretti appenninici, dove la maggioranza era controllata da gruppi reazionari e conservatori, i votanti furono un'eccezione.<sup>2</sup>

La Commissione provvisoria di Governo dispose la nomina di due deputati ogni 30.000 abitanti, attribuendo così 60 seggi alle Marche. Di questi 12 furono assegnati all'ex delegazione di Ancona, 16 a quelle di Pesaro-Urbino e di Macerata, 8 a Fermo, 6 ad Ascoli e 2 a Camerino. La maggioranza dei rappresentanti eletti proveniva dalla borghesia e aveva partecipato ai moti degli anni precedenti. Tuttavia, quando si trattò di decidere la forma di governo del nuovo Stato, solo poco più di metà dei deputati marchigiani si pronunciò a favore della repubblica.<sup>3</sup>

Risolto il dibattito con la proclamazione del 9 febbraio, la nuova democrazia appena formata si ritrovò subito a dover combattere contro varie minacce all'ordine pubblico. Nei primi mesi del 1849 le Marche furono infatti percorse e sconvolte da gruppi sanfedisti e reazionari, che alimentarono fenomeni di guerriglia nelle campagne dell'Alto Pesarese, del Fermano e dell'Ascolano; l'Anconetano (in particolare nelle zone urbane) fu invece sconvolto da episodi di violenze e assassini politici perpetrati dalle cosiddette *Lega Sanguinaria* e *Compagnia Infernale* (chiamata anche *Compagnia degli Ammazzarelli*).<sup>4</sup>

Quest'ultima setta, molto attiva nel capoluogo dorico, aveva un'origine incerta e tali erano anche i suoi moventi e la sua collocazione politica. Composta da elementi eterogenei (tra i suoi membri vi erano anche graduati della polizia e funzionari pubblici), commetteva delitti in nome della libertà e della Repubblica, adottando uno stile anarchico e terroristico e colpendo chi considerava nemico della patria. Tra le vittime della *Compagnia* vi furono nobili, rappresentanti pubblici, graduati e membri del clero, per un totale di 40 individui. In aiuto al Mattioli, in difficoltà nel sopprimere i facinorosi, vennero inviati da Roma come commissari Francesco Dall'Ongaro e Mattia Bernabei, i quali fallirono ugualmente, confermando la fama di debolezza di cui godeva l'amministrazione. Il vortice di violenze e disordini crebbe così tanto da costringere il Triumvirato a mandare in Ancona Felice Orsini con il titolo di

1) M. Severini, *Il corso degli eventi*, cit., p. 7.

2) M. Severini, *La Repubblica Romana nelle Marche*, in M. Severini (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, Affinità Elettive, Ancona 2002, p. 44.

3) *Idem*, pp. 44-45.

4) *Idem* p. 47.

Commissario straordinario, dotandolo di poteri assoluti pur di ristabilire la quiete. Dopo aver dichiarato la città in stato d'assedio, con solamente 200 uomini disponibili, tra carabinieri e funzionari, la notte del 27 aprile l'Orsini fece circondare le case dei membri della *Compagnia* e ne incarcerò venti. Altri furono arrestati il giorno seguente, portando a 35 il numero finale dei detenuti, trasferiti poi velocemente a Spoleto per evitare proteste e sollevazioni popolari. Riacquistata la sicurezza, il 30 aprile venne infine tolto lo stato d'assedio e il Commissario si diresse nell'Ascolano per reprimere il brigantaggio.<sup>1</sup>

Il 26 di quello stesso mese era arrivato in città anche Livio Zambeccari, nominato due giorni prima da Mazzini Comandante del forte e della piazza di Ancona. Il patriota bolognese, nato nel 1802, si era iscritto fin da giovane alla Carboneria ed era in seguito fuggito in esilio per tredici anni in America latina, dove aveva combattuto. Rientrato in Italia, aveva partecipato ai moti degli anni '40 e, durante la prima guerra d'indipendenza, aveva guidato i suoi *Cacciatori dell'Alto Reno* negli scontri di Treviso e Mestre. Lo Zambeccari aveva l'ordine di mantenere il controllo della città ad ogni costo e di proteggerla da eventuali attacchi (si ricorda che negli stessi giorni avveniva lo sbarco delle forze francesi a Civitavecchia).<sup>2</sup>

Tornando invece ai problemi che paralizzavano Ancona, il Mattioli riuscì almeno a ottenere un successo temporaneo nel campo monetario (tanto che fu preso come esempio dai Presidi di altre città). Per risolvere la mancanza di monete circolanti nei piccoli scambi decise, personalmente, di far emettere dei piccoli "Boni" comunali di corso forzoso dal valore di 20, 30 e 50 baiocchi. Tali Boni potevano essere cambiati con quelli erariali, di maggiore entità, ed avevano libera circolazione nell'intera provincia. Nonostante fossero tutti bollati e autenticati, vi furono comunque tentativi di contraffazione, che aumentarono la diffidenza verso i Boni e fecero desistere i venditori da accettarli. Una serie di provvedimenti delle autorità cercò di favorire l'uso della cartamoneta, minacciando pene severe a chi l'avesse rifiutata, ma ciò produsse solo un vertiginoso acquisto dei beni di consumo (che i cittadini preferivano possedere rispetto ai Boni) e la conseguente difficoltà dei commercianti di ricomprare nuovi prodotti.<sup>3</sup>

Nel frattempo Pio IX, dall'esilio, aveva invocato l'intervento delle potenze cattoliche affinché ristabilissero la sua autorità nelle terre pontificie. Gli austriaci si interessarono di occupare l'Emilia-Romagna e le Marche, inviando un corpo di spedizione dal Lombardo-Veneto. A capo di questa forza vi era il Generale Franz von Wimpffen, nato a Praga nel 1797 e discendente da nobile famiglia di alte tradizioni militari. Dopo una rapida carriera, il

1) M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, cit., pp. 144-145-146.

2) M. Severini, *I grandi assedi del 1849: Ancona*, cit., pp. 12-13-14.

3) M. Palmolella, *L'albero segato in Majolati. Vicende della Repubblica Romana*, Comune di Maiolati Spontini, Maiolati Spontini 2004, pp. 202-203.

Wimpffen aveva partecipato alla campagna d'Italia del '48, combattendo a Vicenza e Custoza (dove, per l'eroismo mostrato, venne insignito della croce di Cavaliere dell'ordine di Maria Teresa), e a quella del '49.<sup>1</sup>

L'8 maggio la colonna austriaca iniziò l'assedio di Bologna, che resistette fino al 16; domata la città felsinea gli imperiali si diressero velocemente verso Ancona, ultima piazzaforte repubblicana rimasta nel settore adriatico. Contemporaneamente la flotta, al comando dell'Ammiraglio danese Hans Birch Dahlerup, attendeva a Pola l'ordine per salpare verso il porto dorico, così da portare un blocco navale. Il 18 maggio le truppe del Wimpffen erano a Imola, il 19 a Forlì e il giorno successivo a Cesena; il 21 raggiunsero Rimini e il 22 Pesaro. In quest'ultima data anche la flotta salpava da Pola.<sup>2</sup>

La rapida marcia austriaca attraversò in pochi giorni la Romagna e il Pesarese, favorita da errori e incomprensioni avvenute tra lo Zambeccari e i suoi sottoposti (emblematico il caso del Colonnello Pianciani, che assunse irregolarmente e all'insaputa del suo superiore il comando delle milizie romagnole), dalla demoralizzazione e dal terrore che cresceva nei locali di fronte all'avanzata imperiale e dal rifiuto delle città a resistere per paura di ritorsioni e distruzioni, memori di quello che era accaduto a Bologna. Comunque la ritirata delle truppe regolari repubblicane fu ordinata e tranquilla, sotto il controllo del Tenente Colonnello Angelo Garibaldi, che preferì dirigere tutti i suoi uomini su Ancona piuttosto che ingaggiare il nemico, superiore in forze.<sup>3</sup>

### **Le condizioni dei difensori e le forze degli attaccanti**

A metà '800 la città di Ancona era ancora chiusa entro il vecchio perimetro difensivo di mura costruito nei secoli precedenti. La linea fortificata si sviluppava su due fronti: quello terrestre e quello marittimo. Entrambi consistevano in una cinta muraria in dei tratti bastionata che andava, nel primo caso, dal colle dei Cappuccini (con l'omonimo Forte) al colle Astagno, dove sorgeva la Cittadella (detta anche "Fortezza") con il suo campo trincerato, nel secondo invece da Porta Pia al Forte Marano, sotto al Duomo. Queste fortificazioni erano state più volte smantellate, ricostruite e riadattate, prima durante il periodo napoleonico, poi dagli austriaci restauratori, dopo con l'occupazione francese nel 1831, a seguito dei relativi moti, e infine nel corso dei pontificati di Pio VII e Gregorio XVI.<sup>4</sup>

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, Officine Grafiche Vecchioni, L'Aquila 1925, pp. 47-48.

2) *Idem*, p. 53.

3) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, in B. Del Vecchio (a cura di), *Documenti della guerra santa d'Italia*, Tipografia elvetica, Capolago 1850, pp. 106-107-109-110-111-113-114.

4) M. Severini, *I grandi assedi del 1849: Ancona*, cit., p. 29.

Considerando una visione dettagliata del fronte terrestre le fortificazioni erano, andando in ordine est-ovest:

- il Forte dei Cappuccini [1], costituito da due bastioni dominati da un maschio e circondati da fossati;
- la ridotta del monte Cardeto [2], opera permanente avanzata eretta durante il periodo napoleonico, situata di fronte ai Cappuccini. Era guarnita di robuste palizzate, fossati profondi e rivellini e presentava un fronte bastionato;
- la linea di mura Cappuccini-Cittadella, in cui si aprivano due porte vicine: Farina [3] e Calamo [4] (situate, rispettivamente, in quelli che sono oggi corso Matteotti e piazza Roma). Il tratto, ormai antiquato, presentava marciaronda a feritoie e torri quadrate e merlate; era difeso ai fianchi dal Baluardo San Pietro [5] e dalla Batteria degli Zoccolanti [6];
- la Lunetta Santo Stefano [7], altra opera avanzata ma di minor valore, in appoggio al campo trincerato della Cittadella. Costruita in terra, era protetta da una palizzata e mancava di ricoveri e artiglierie.
- La Cittadella [8], chiave di volta del sistema difensivo, voluta dal papa Clemente VII nel '500 e progettata da Antonio da Sangallo il Giovane. Poteva contare su otto bastioni di livello differente con al centro un maschio, oltre al campo trincerato in muratura, munito di casematte, che la proteggeva dall'entroterra.<sup>1</sup>

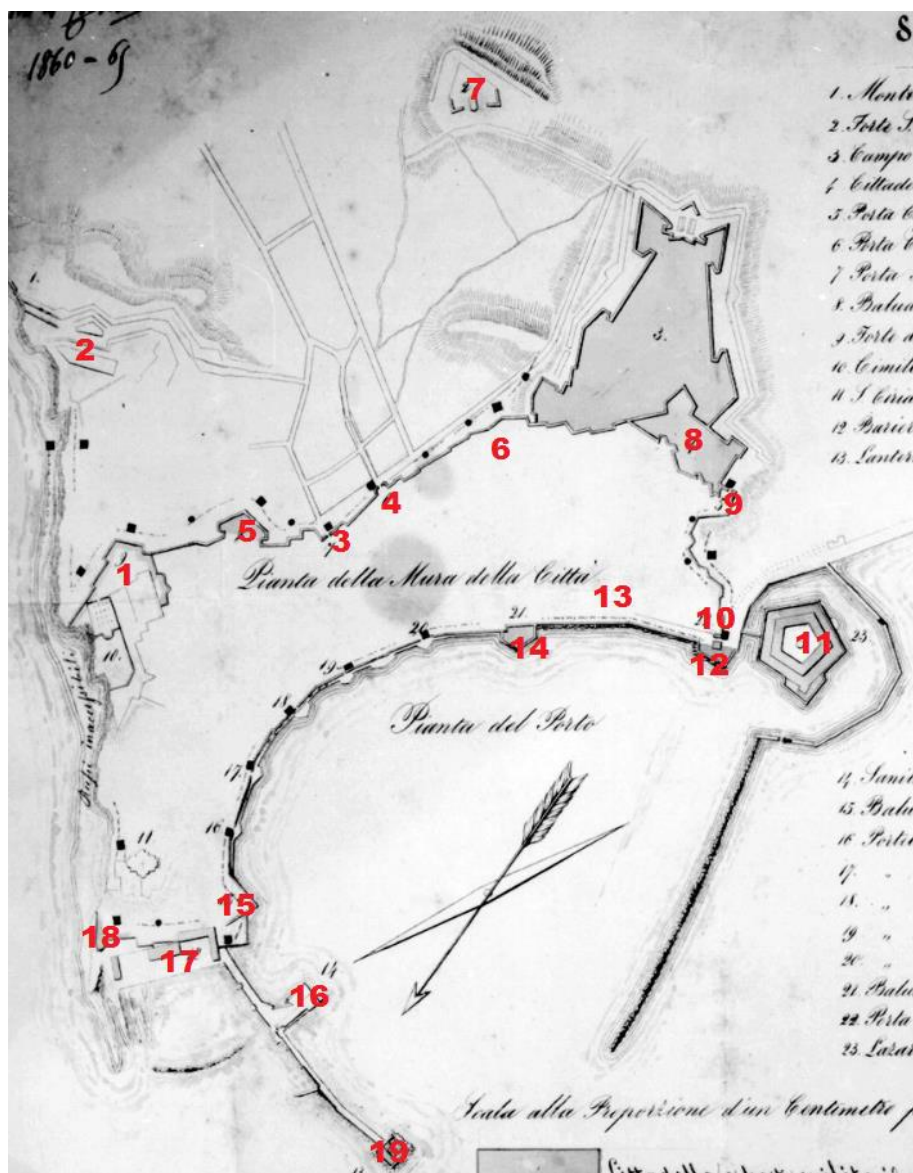
Di fianco alla "Fortezza" si apriva Porta Capodimonte [9] che, insieme alla sottostante e più recente Porta Pia [10], rappresentavano l'ingresso alla città per chi proveniva da nord.

Da qui si sviluppava il fronte del porto, costituito da una lunga cortina bastionata munita di batterie e con, agli estremi, il Lazzaretto e il forte della Lanterna. Nello specifico, andando da ovest a est, l'area marittima era difesa dal già citato Lazzaretto [11] (in realtà armato solamente nella zona del rivellino), dal Baluardo S. Lucia [12], dalla Batteria Dorica [13], dai Baluardi S. Agostino [14] e S. Primiano [15], dalla Batteria Molo di Sanità [16] e dai Fortini Darsena [17] e monte Marano [18]. All'estremità del molo era presente infine la Lanterna [19], la costruzione più potente e meglio attrezzata, che presentava un doppio ordine di artiglierie. Inoltre durante l'assedio l'imboccatura del porto venne ostruita con delle catene.<sup>2</sup> Si ricorda, per concludere, che la linea di costa tra Marano e Cardeto era protetta da un'alta scogliera naturale che impediva ogni tipo di sbarco.

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 10-11.

2) *Idem*, pp. 11-12



Le fortificazioni di Ancona in un disegno del 1860 (particolare)<sup>1</sup>

Per quanto riguarda l'armamento dei singoli luoghi, il Forte Cappuccini poteva contare su tre cannoni da 27 libbre, uno da 36 e quattro di calibro più piccolo, la ridotta del Cardeto aveva quattro pezzi da 24, il Baluardo S. Pietro sei da 8, la Batteria degli Zoccolanti quattro di vario calibro e la Cittadella si affidava a trentacinque bocche da fuoco diverse (tra cui cinque mortai). Nell'area del porto si trovavano invece quattro cannoni da 36 e due da 9 al Baluardo S. Lucia, uno da 36 al Lazzaretto, quattro da 54 alla Batteria Dorica, uno da 36 e due da 9 al Baluardo S. Agostino, quattro da 36 al Molo di Sanità, tre da 36 al Fortino Darsena e uno da 18 a monte Marano (con l'aggiunta di un mortaio). Infine la Lanterna era armata con sette pezzi da 54 e quattro da 36. In totale, contando anche gli affusti minori distribuiti in altre zone

1) Vedi sitografia.

(su alcuni tratti di mura, nelle porte e sulle navi ancorate), si arrivava a 119 artiglierie, suddivise in circa 75 a difesa del fronte terrestre e 44 per quello a mare.<sup>1</sup>

Un tale cifra non deve però trarre in inganno: mancava infatti un numero di mortai e pezzi di grosso calibro utile per contrastare un assedio vigoroso; lo stesso valeva per il munizionamento, non abbastanza consistente per un lungo periodo. Per finire era anche limitata la gittata delle artiglierie rispetto al perimetro da coprire.<sup>2</sup>

Il Colonnello Zambeccari, appena giunto in città, si impegnò subito per migliorare e rendere più efficaci tali difese, coadiuvato dal direttore del Genio Luigi Pinto. Tra queste operazioni sono da evidenziare: il rafforzamento della ridotta del Cardeto e il suo collegamento, tramite una strada coperta, al Forte Cappuccini, il consolidamento delle mura marittime e lo sbarramento delle relative portelle, la costruzione di barricate nei punti di affluenza di più strade e in luoghi strategici come il molo o gli Archi (in quest'ultimo posto verranno in seguito portati anche dei pezzi di artiglieria). Furono inoltre stabilite stazioni di segnalazione nei punti più alti delle principali fortificazioni (Cappuccini, Cardeto, Cittadella, Lanterna), comunicanti con la torre di piazza del Plebiscito (allora "Piazza grande").<sup>3</sup>

Tutti questi lavori vennero compiuti dai cittadini o dagli abitanti della campagna circostante che risposero agli avvisi e ai proclami redatti dall'amministrazione, la quale prometteva in aggiunta un compenso per la prestazione.<sup>4</sup>

Per ultimo, il 24 maggio, lo Zambeccari dispose una divisione della città in sei settori (o "ripartimenti"), al fine di coordinare meglio la difesa:

- 1) Cittadella e Lunetta S. Stefano;
- 2) Forte dei Cappuccini, monte Cardeto e mura cittadine fino al Baluardo S. Pietro;
- 3) dal Baluardo S. Pietro fino agli Zoccolanti;
- 4) da Porta Capodimonte fino a Porta Pia, compresi Lazzaretto, Baluardo e Batteria Dorica;
- 5) da Porta Pia alla Barriera Gregoriana (situata all'inizio del molo), incluso il Baluardo S. Agostino;
- 6) dalla Barriera alla Lanterna, compresi Darsena e monte Marano.<sup>5</sup>

Per quel che riguarda gli armati della piazzaforte si deve intanto fare una distinzione tra le truppe mercenarie ex pontificie (ad esempio carabinieri, finanzieri, artiglieri e dragoni),

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 14-15.

2) *Idem*, p. 15.

3) *Idem*, pp. 12-13.

4) Archivio di Stato di Ancona, *Ancona. Documenti relativi alla Storia del Risorgimento Italiano*, vol. III 1849-1859, documento n. 301.

5) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., p. 118.

composte per circa un quarto da svizzeri e per il resto da locali, e le milizie cittadine della Guardia Nazionale. Quest'ultima forza, derivante dalla pontificia Guardia Civica, era stata riorganizzata dallo Zambecari già in aprile, seguendo le stesse norme valenti per i soldati regolari: riceveva infatti un'uguale paga con l'obbligo però di sottostare alla medesima disciplina. Aveva principalmente compito di sorveglianza urbana, ma poteva anche fornire supporto all'interno della provincia. Il servizio nella Nazionale era obbligatorio, tuttavia molte classi ne erano esentate o escluse. Nel primo caso rientravano i sacerdoti, i funzionari pubblici, i braccianti, i pastori e chiunque svolgesse un lavoro servile; era escluso invece chi esercitava un mestiere "sordido e abietto", come macellai, carbonai e becchini. Per il resto erano inquadrati tutti gli individui maschi sani tra i 21 e i 60 anni. L'armamento risultava antiquato, mentre l'uniforme era obbligatoria per i soli ufficiali.<sup>1</sup>

A questi due gruppi si aggiunsero le forze regolari della Repubblica, composte da volontari spesso reduci del '48, molte delle quali giunsero in Ancona con la ritirata guidata dal Garibaldi.

Infine si costituì, ad assedio ormai avviato (per la precisione il 29 maggio), il *Drappello della morte*, con il compito di eseguire rapide incursioni e colpi di mano tra le fila nemiche e fornire supporto alle zone sotto attacco. Venne formato con arditi individui che scelsero volontariamente di farne parte.<sup>2</sup>

Per concludere si ritiene opportuna una sintesi dettagliata di tutti i reparti presenti nella piazzaforte di Ancona durante l'assedio:

- un battaglione del 7° Reggimento di linea (1<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> Compagnia), con 500 uomini, comandato dal Maggiore Cardini;
- il Battaglione *Volontari Ornani* (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Cpg.), di 167 militi, guidato dal suo omonimo fondatore il Capitano Giovanni Ornani;
- il 1° Btg. dell'8° Rgt. di linea, detto anche *Cacciatori dell'Alto Reno*, (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> Cpg.), con 597 soldati, Magg. Fontana;
- il 1° Btg. della Guardia Nazionale *Urbino-Pesaro* (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup> Cpg.), di 617 uomini, Magg. Lenci;
- il Btg. *Bersaglieri del Po* (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> Cpg.), con 450 militi, Magg. Francia;
- il Btg. *Isolati di Ancona* (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> Cpg.), di 301 soldati, Magg. Ortolani;
- una compagnia di carabinieri del 2° Rgt., con 220 uomini, Cap. Mazzotto;
- la 5<sup>a</sup> Cpg. Finanziari, di 150 militi, Tenente Severi;

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 16-17-18-19.

2) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 335.

- tre battaglioni della Guardia Nazionale di Ancona (da sei compagnie ciascuno), con 1771 uomini in totale, guidati dal Colonnello Cresci-Antiqui e dal Ten. Col. Bonomi;
- una compagnia di pompieri, di 70 membri, Cap. Bevilacqua;
- un reparto di marinai della capitaneria di porto (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> squadra), con 69 soldati, Cap. Salvucci;
- gli equipaggi dei piroscafi *Roma* e *S. Pietro* ormeggiati nel molo, con 40 marittimi;
- il *Drappello* (detto anche *Compagnia*) *della morte*, di 60 volontari, Cap. Andrea Fazioli;
- una compagnia di ambulanza (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> sezione), con 62 militi, Ten. Pulini;
- mezza batteria di artiglieria di linea della 1<sup>a</sup> Batteria, con 60 soldati, Cap. Marcelli;
- una compagnia di artiglieria della Guardia Nazionale mista da fortezza e da campo, di 147 militari, Cap. Gabuzzi;
- una compagnia di artiglieria da costa, con 123 uomini, Cap. Costa;
- un plotone di dragoni, con 20 cavalleggeri;
- un plotone di carabinieri a cavallo, di 24 soldati.<sup>1</sup>

Nel complesso la città disponeva di 5448 difensori all'inizio dell'assedio, di cui 3106 appartenenti alle forze regolari repubblicane (fanterie, artiglieria e cavalleria) e 2342 della Guardia Nazionale (fanteria e artiglieria). Oltre a questi nessun altro rinforzo riuscì ad arrivare durante il blocco austriaco.<sup>2</sup>

Gli alti vertici militari della piazzaforte dorica erano invece così organizzati:

- Comando superiore della difesa e della fortezza, Col. Zambeccari;
- Comando della 2<sup>a</sup> Divisione militare romana, Ten. Col. Gariboldi;
- Comando della Piazza, Ten. Col. Cocchi;
- Comando della Cittadella e dell'Artiglieria, Ten. Col. Especo;
- Direzione del Genio militare, Cap. Pinto;
- Direzione del materiale di Artiglieria, Cap. Costa.<sup>3</sup>

Tornando agli avversari, gli austriaci erano avanzati a tappe forzate lungo la costa adriatica. Dopo aver occupato Pesaro, raggiunsero Senigallia il 23 maggio e già il giorno successivo erano nei pressi di Ancona. Il Wimpffen decise di stabilire il quartier generale nella villa dei conti Camerata presso Colle Ameno, in località Torrette.<sup>4</sup>

La forza del Corpo di occupazione imperiale era così ripartita:

- 1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 21-22-23.
- 2) *Idem*, p. 24.
- 3) *Idem*, p. 21.
- 4) M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, cit., pp. 148-149-150.

- 1<sup>a</sup> Brigata d'avanguardia (Magg. Gen. Pfanzer), comprendente il 10° Btg. Cacciatori, il 1° Btg. Bersaglieri Stiriani, il 3° Btg. Volontari Viennesi, la 1<sup>a</sup> Divisione Ussari *Radetzky* e una batteria di artiglieria a cavallo con quattro pezzi;
- 1<sup>a</sup> B. (Magg. Gen. arciduca Ernesto), con il Reggimento di fanteria *Hohenlohe* (composto da quattro battaglioni), il 1° Squadrone Cavalleggeri *Windischgrätz* e una batteria di artiglieria a piedi con un pezzo da 6 libbre;
- 2<sup>a</sup> B. (Col. Thun), con il Rgt. di fanteria *Arciduca Carlo* (due battaglioni), il 1° Btg. Landwehr del Rgt. *Deutschmeister*, un altro squadrone *Windischgrätz* e una batteria a piedi con ventitré pezzi da 6;
- un parco d'artiglieria composto da quindici bocche da fuoco (sette cannoni da 12, sei razzi, un mortaio e un obice).<sup>1</sup>

In totale gli austriaci disponevano di quasi 11000 uomini e 43 artiglierie all'inizio dell'assedio, che divennero rispettivamente 16000 circa e 52 con i successivi rinforzi.<sup>2</sup>

Oltre al Wimpffen completavano il suo Stato Maggiore il Col. De Nagy, il Magg. Gen. Stwertnik (Direttore delle artiglierie) e il Ten. Gen. Strassoldo (a capo della Divisione che riuniva le due brigate).<sup>3</sup>

La flotta del Dahlerup, seguendo l'avanzata della fanteria, arrivò anch'essa il giorno 24 di fronte al porto di Ancona e si schierò a raggiera davanti al golfo, così da bloccarlo. Era composta da sei navi: tre fregate a vela (*Venere*, *Guerriera* e l'ammiraglia *Bellona*), il vapore armato *Curtatone*, il piroscafo *Maria Dorotea* e la nave da trasporto *Trieste* (in cui era imbarcata una piccola unità di sbarco che non venne però mai utilizzata). Dopo i primi giorni d'assedio questa forza subì dei tagli, causa un utilizzo passivo (forniva infatti solo uno sporadico cannoneggiamento), e alcune imbarcazioni vennero sostituite da altre.<sup>4</sup>

La sera del 24 maggio il Corpo si era ormai stabilito di fronte alla città, in direzione nord, occupando le alture della Montagnola (1<sup>a</sup> B. d'avanguardia), di Posatora (1<sup>a</sup> B.) e di Torrette (2<sup>a</sup> B.). Invece di attaccare la città direttamente gli austriaci decisero di aggirarla dall'entroterra, arrivando ad occupare (nei giorni successivi) tutte le colline che la circondano e precludendo così ogni possibile fuga. Inoltre, per evitare aggressioni alle spalle dall'interno, gli assediati inviarono forze in ricognizione a Osimo, Jesi e Loreto, che si arresero e vennero conquistate dai restauratori.<sup>5</sup>

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 45.

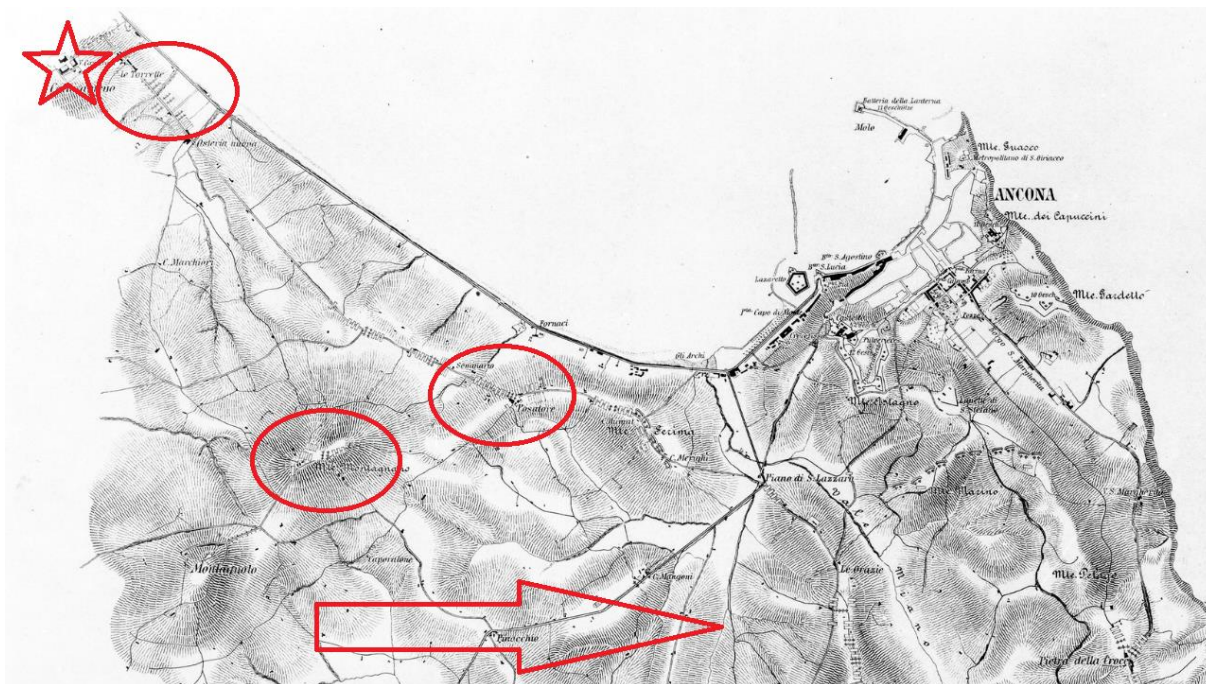
2) *Idem*, pp. 45-46-47.

3) *Idem*, p. 45.

4) *Idem*, p. 50.

5) *Idem* pp. 68-69.

La posizione del quartier generale austriaco, delle truppe (il 24 maggio) e la direzione d'avanzata<sup>1</sup>



### La cronaca dell'assedio

Già il 22 maggio la città era stata dichiarata in stato d'assedio su decreto di Zambeccari e Mattioli. Ciò implicava una limitazione nei movimenti all'interno e all'esterno dell'area urbana, l'istituzione di un Consiglio di Guerra per giudicare sommariamente tutti i colpevoli di qualsiasi delitto, così come anche i militari che avessero mancato al loro dovere, e l'instaurazione della pena di morte per chi avesse provato a persuadere la cittadinanza alla resa o sparso false notizie allarmanti. Inoltre nello stesso provvedimento si obbligava a tenere sempre aperte le porte di tutte le case e le botteghe, così da fornire riparo durante i bombardamenti, e a illuminare le vie di notte con candele e torce posizionate sulle finestre delle abitazioni.<sup>2</sup>

Il giorno dopo il Wimpffen inviò una lettera alla Magistratura di Ancona in cui dichiarava il suo intento e intimava di inviargli una deputazione per trattare l'occupazione della città. Il testo del manoscritto è il seguente:

“Alla Magistratura Comunale della Città di Ancona.

Invito cotesta Magistratura a tosto pubblicare l'annesso proclama che indica lo scopo della mia missione che è quello di ristabilire negli Stati Pontifici la legittima Autorità del Sommo Pontefice e con essa il buon ordine e la pubblica sicurezza cotanto pregiudicata

1) Vedi sitografia.

2) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 303.

particolarmente in codesta Città, ove non si potrebbero attribuire se non ad una completa anarchia gli orrendi misfatti che hanno macchiato codesto territorio in faccia all'Italia e a tutta l'Europa.

Dovendo io supporre tuttora l'esistenza di una fazione che cerca di costringere col terrorismo la grande maggioranza di codesta popolazione a piegarsi alle ree sue machinazioni, io prima di entrarvi colle mie Truppe, le quali trovando resistenza la respingerebbero colla forza, e fors'anco con grave danno della Città e dei suoi abitanti, stimo opportuno d'invitare la Rappresentanza Comunale ad inviarmi incontro domani mattina una deputazione colla quale io possa combinare quanto ha riguardo all'occupazione di codesta Città ed all'importante oggetto di conseguire e garantire nel migliore e più sollecito modo, colla zelante cooperazione dei buoni cittadini la sicurezza delle Persone e delle proprietà.

Sinigaglia li 23 maggio 1849.

L'I. R. Tenente Maresciallo Comandante le Truppe Imperiali, Governatore militare e civile delle Legazioni Wimpffen.”<sup>1</sup>

A questo messaggio il dì successivo il Mattioli rispose con:

“Al Ten. Maresciallo Wimpffen.

Ancona, 24 maggio 1849.

Questa Comunale Magistratura mi ha fatto tenere un piego ad essa diretto e che non ha voluto aprire che in mia presenza. Dal suo contenuto comprendo il vostro proposito d'invadere e d'occupare la città e la Provincia di Ancona che dal Governo della Repubblica furono affidate al mio reggimento.

Come rappresentante di un Governo costituito nella più legittima forma, protestando solennemente contro questa violazione di ogni più sacro diritto, vi dichiaro che noi siamo fermi e decisi di respingere con la forza la forza.

Protesto poi contro l'obbrobriosa calunnia onde tacciate di anarchia e di terrorismo un governo che si è proposto a base l'ordine, la fratellanza e la libertà.

Che se purtroppo alcuni fatti tristi, ma sempre individuali, avvennero per breve tempo, furono con severa e pronta giustizia repressi, cosicché meravigliosa ed imperturbata è la tranquillità e l'armonia che ora qui regna.

Questo è il messaggio che vi mando, qualunque sia l'esito della pugna che rimettiamo nelle mani del Dio della Giustizia.

Il Preside G. C. Mattioli.”<sup>2</sup>

Sempre il 24 iniziarono i primi colpi dei cannoni cittadini per disturbare le avanguardie austriache che scavavano trincee e preparavano posizioni di osservazione e di artiglieria. Una granata scagliata dalla Cittadella colpì in pieno un gruppo di ulani, causando le prime perdite agli assediati.<sup>3</sup>

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 306.

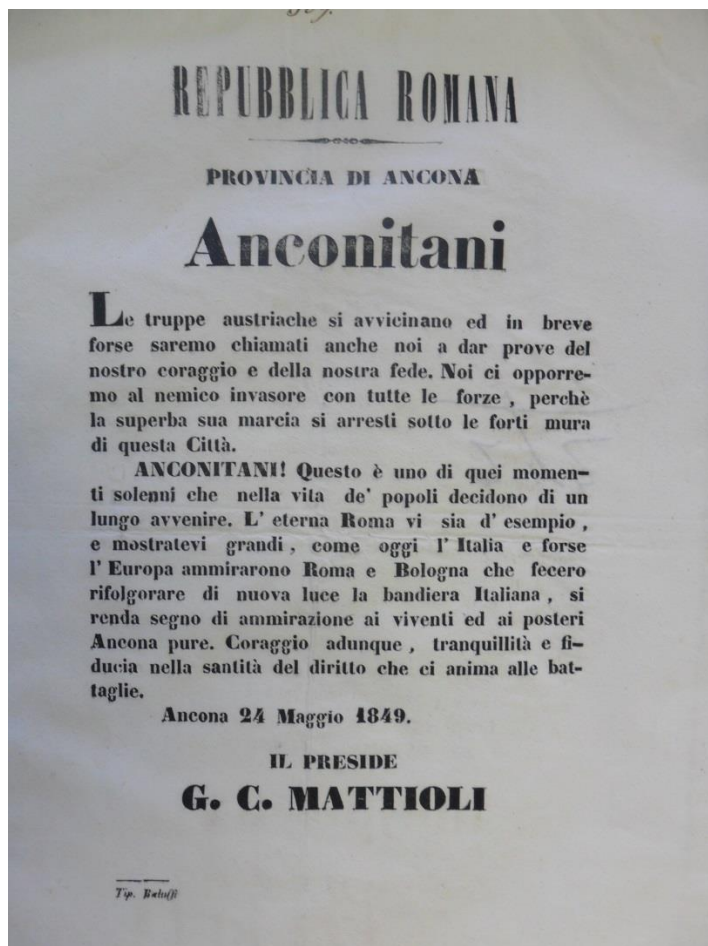
2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 232 (il documento manoscritto riportato dal Santini e contenuto nell'Archivio è andato purtroppo perduto).

3) *Idem*, p. 69.



Nella piazzaforte ci si preparava a un lungo e duro assedio. Il preside con tre decreti invitò i cittadini a denunciare la quantità di farina posseduta (pena il sequestro), così da poter fare una stima della condizione, obbligò i negozianti a non aumentare il prezzo dei beni di prima necessità ed esortò i privati a fare donazioni di denaro, di Boni e di preziosi alla Cassa nazionale per finanziare i combattenti.<sup>1</sup>

Inoltre il Mattioli chiamò la cittadinanza alla resistenza con il seguente proclama:



Il Colonnello Zambeccari intanto disponeva le direttive per la difesa, mobilitando la Guardia Nazionale e stabilendo i luoghi in cui essa e le milizie urbane volontarie si sarebbero dovute riunire una volta dato l'allarme. Venivano prese anche precauzioni per il rischio di incendi, come l'obbligo per ogni cittadino di tenere sempre pronti e disponibili recipienti d'acqua, ed erano organizzate ambulanze e centri di soccorso.<sup>3</sup>

Il 25 maggio vi furono i primi tentativi di attacco austriaco da terra e da mare. Alle tre del pomeriggio un'avanguardia imperiale assaltò le barricate degli Archi (di fronte a Porta Pia) ma venne respinta dopo alcune ore dai finanzieri e da due compagnie dei *Cacciatori dell'Alto Reno* che erano a difesa della posizione. Alle 19:30 seguì un altro attacco alla stessa zona,

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 311-313-314.

2) *Idem*, n. 309.

3) *Idem*, n. 315.



stavolta supportato dall'artiglieria, che causò la ritirata dei finanzieri e dei carabinieri di guardia. La barricata venne tuttavia tenuta grazie alla coraggiosa resistenza di quattro compagnie (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>) dei *Cacciatori* che erano accorse; i nemici lamentarono diverse perdite tra morti e feriti.<sup>1</sup>

Alla medesima ora il *Curtatone* si tolse dall'ancoraggio sulla linea di blocco e compì una perlustrazione al largo del porto, dal Lazzaretto alla Lanterna, cannoneggiando le difese che cercavano di colpirlo e danneggiando anche edifici civili. Tutte le batterie costiere spararono furiose sul bersaglio che, malconco, fu costretto a tornare alla sua posizione. I difensori, dal canto loro, lamentarono gravi danni alla Lanterna, dove quattro pezzi d'artiglieria divennero temporaneamente inservibili per guasti vari.<sup>2</sup>

Nella stessa giornata avvenne anche un curioso problema diplomatico. Ai primi di maggio era infatti stato preso come ostaggio da Monsignor Gaetano Bedini (allora Commissario straordinario a Ferrara) il conte Luigi Aldrovandi, deputato municipale di Bologna. In risposta a questo gesto, ma anche per motivi di ordine pubblico, il giorno 10 vennero inviati in Ancona sotto scorta da Senigallia i parenti del pontefice e di Bedini. Il cavalier Filippo Giraldi della Rovere (nipote del papa), Virginia Mastai (sua sorella) con il marito, conte Mercuri Arsilli, e la figlia, oltre a Pietro e Giuseppe Bedini (fratelli del monsignore) furono considerati dalle autorità doriche come loro prigionieri e utilizzati come moneta di scambio per la liberazione di Aldrovandi.<sup>3</sup> Il 25 il Wimpffen spedì un messaggio alla Magistratura cittadina in cui dichiarava di aver messo in libertà il bolognese; in cambio il Mattioli decise di liberare gli ostaggi il giorno stesso, consegnandoli agli avamposti austriaci.<sup>4</sup> Condotti presso le barricate agli Archi senza preavvisare la guarnigione, i prigionieri vennero insultati e minacciati dai militari di guardia quando conobbero la loro identità. A quel punto il picchetto austriaco venuto a prelevarli intervenne facendo partire dei colpi, a cui risposero i repubblicani. Il gruppo di ostaggi si ritrovò così tra il fuoco incrociato, ma riuscì fortunatamente a riparare all'interno della Cittadella. Dopo questa vicenda i prigionieri richiesero la protezione del console francese in Ancona, che permise loro di imbarcarsi sulla fregata *Panama* ormeggiata in porto. Tuttavia il conte Arsilli e la sua famiglia rifiutarono l'offerta e lasciarono la città solamente il 9 giugno su di una nave battente bandiera inglese.<sup>5</sup>

Vennero pubblicati una serie di decreti dalle varie autorità: Zambeccari limitò il suono delle campane a due volte al giorno e ordinò che nessuno potesse girare armato tranne che in caso d'allarme, Mattioli stabilì che di notte si mettessero i lumi solamente ai piani inferiori delle

1) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., pp. 119-120.

2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 74-75.

3) M. Severini, *I grandi assedi del 1849: Ancona*, cit., pp. 36-37-38-39.

4) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 317.

5) M. Severini, *I grandi assedi del 1849: Ancona*, cit., pp. 39-40.

case (così da non dare punti di riferimento alle artiglierie nemiche) ed esortò i cittadini ad offrire camere e posti letto agli sfollati provenienti dai borghi fuori mura, abbandonati per ordine del Governo. Infine il dottor Pietro Modesti, presidente della Commissione sanitaria, illustrava in un avviso le sezioni di ambulanze per il primo soccorso (sei in tutto, collocate in rimesse e magazzini situati in zone strategiche) e annotava i nomi di ventuno caritatevoli donne che si erano offerte per assistere i feriti all'ospedale.<sup>1</sup>

Nella notte tra il 25 e il 26 vi fu un furioso scambio di colpi tra le artiglierie. Lo scontro, prolungato per diverse ore, causò solo lievi danni alle difese, ma anche la prima vittima fra i difensori, l'artigliere Arcangelo Pomponi da Frosinone che, ferito in quell'occasione, morì poco dopo. Il fatto che il primo caduto repubblicano non fosse anconetano (ma neanche marchigiano) rende bene l'idea dell'eterogeneità delle forze che combattevano contro gli austriaci, soprattutto se si considerano le milizie volontarie regolari e quelle ex pontificie.<sup>2</sup> Gli imperiali costruivano intanto nuove trincee e postazioni per le batterie lungo la costa nord, subito bersagliate e disfatte dai cannoni dorici, e, in giornata, una loro avanguardia di bersaglieri occupava il villaggio di Pietralacroce a sud di Ancona, completando così il blocco terrestre della città da un lato di costa all'altro.<sup>3</sup>

A sera il trabaccolo *Augusto*, comandato dal Cap. Uliscia e proveniente da Porto San Giorgio con un notevole carico di grano e farina, si avvicinò al porto, riuscendo con abili manovre ad eludere inizialmente il cordone austriaco. Scoperto però dalla flotta, venne rincorso da due lance armate inviate dalla *Bellona* che cercarono di affondarlo; ma quando la piccola imbarcazione raggiunse il molo gli inseguitori si ritrovarono allo scoperto sotto il tiro di tutte le batterie costiere e furono costretti a ritirarsi.<sup>4</sup>

Alle due di notte del 27 il *Curtatone*, approfittando dell'oscurità, si avvicinò al porto e iniziò un feroce cannoneggiamento, supportato dal fuoco di copertura delle batterie di Posatora diretto verso il Lazzaretto e Porta Pia. La Lanterna, la Darsena e il Baluardo Dorico risposero al fuoco del vapore armato, che dopo due ore e trenta di scambi di colpi ritornò all'ancoraggio.<sup>5</sup>

Nel pomeriggio vi fu un secondo confronto in mare, stavolta tra la fregata *Venere*, che si era avvicinata pericolosamente al porto, il già citato *Curtatone* giunto in suo soccorso e le artiglierie della Lanterna, della Darsena e di monte Marano. Durante il fervore dello scontro

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 318-319-320-321-322-323.

2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 77-78.

3) *Idem*, pp. 78-79.

4) *Idem*, p. 79.

5) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., p. 121.

avvenne un tragico incidente che mise fuori combattimento la Lanterna: il servente di un pezzo, per la fretta, lasciò cadere inavvertitamente una scintilla dalla miccia su di una vicina granata pronta all'uso che, esplodendo, causò morti e feriti. Fortunatamente per i difensori un'improvvisa bonaccia immobilizzò la *Venere*, che divenne un facile bersaglio per la Darsena, e costrinse il *Curtatone* a rimorchiarla, cercando riparo sotto le rupi del Cardeto. Ma qui le due navi, già colpite e con difficoltà di manovra, si trovarono sotto il preciso fuoco del monte Marano e furono costrette a ritirarsi gravemente danneggiate. Dopo questo avvenimento il Dahlerup decise di non rischiare più la flotta per attacchi così arditi e di limitarne l'uso al solo bombardamento "psicologico" e al blocco, diminuendo anche il numero di unità impiegate.<sup>1</sup>

Inoltre alle ore 13 il Magg. Fontana, con 50 suoi *Cacciatori* ed altri ufficiali, si era spinto in ricognizione dal Cardeto fino a monte Pelago (in direzione sud), dove era stato scorto un avamposto nemico. Dopo aver scambiato alcune fucilate con il presidio i repubblicani decisero di ritornare alle posizioni, giusto in tempo per evitare due compagnie che, passando lungo la costa, cercavano di circondarli.<sup>2</sup>

Durante la giornata le fanterie austriache avevano infatti continuato l'avanzata nelle colline intorno alla città, serrando sempre di più il fronte e isolandola. Dopo Pietralacroce le avanguardie del Pfanzer avevano occupato anche monte Pelago e il borgo S. Margherita; si spinsero poi sulle alture di monte Pulito, di fronte alla Lunetta S. Stefano.

Contemporaneamente nel settore nord la brigata dell'arciduca Ernesto avanzò da Posatora alle Grazie e pose avamposti al Piano S. Lazzaro e al Pinocchio, mentre le truppe del Thun, dopo aver ricevuto rinforzi via mare, si trasferivano da Torrette a Posatora.<sup>3</sup>

Venne infine pubblicato un avviso in cui si aggiornavano i cittadini sugli iniziali successi delle armate repubblicane nel Lazio e lo Zambeccari, con un proclama ricco di pathos, cercò di spronare i cittadini all'eroica resistenza. D'altro canto nella stessa giornata Mattioli decretava che chiunque avesse rifiutato un pagamento in Boni sarebbe stato ritenuto «reo di alto tradimento e come tale entro 24 ore giudicato e punito», segno che ormai il sistema di pagamento era in profonda crisi.<sup>4</sup>

Il 28 maggio le forze austriache si erano ormai attestate lungo una linea di assedio terrestre che andava da Posatora [1] a Pietralacroce [2], passando per le Grazie [3], con avamposti a monte Pelago [4], monte Pulito [5], monte Marino [6], Piano S. Lazzaro [7] e colle Scrima

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 81-82-83.

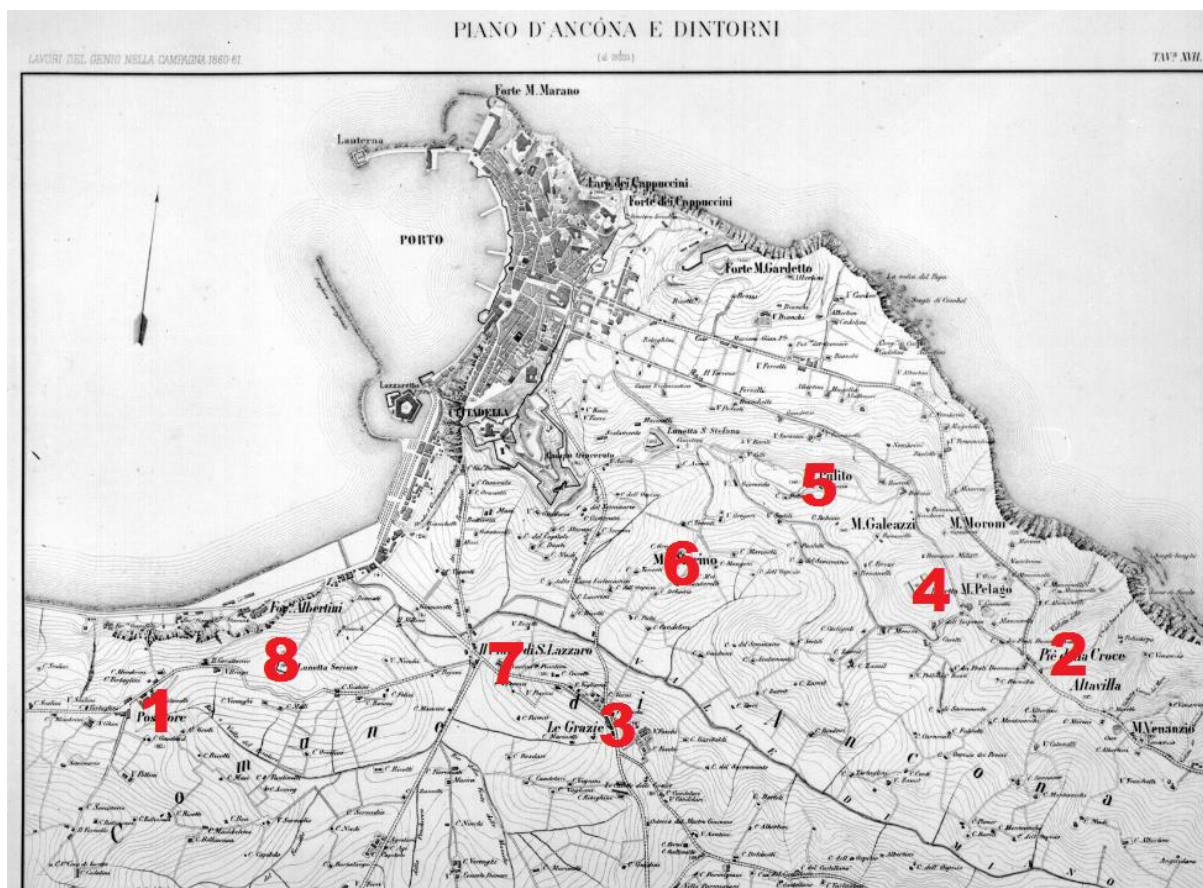
2) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 324.

3) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 84.

4) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 325-326-329 (la citazione è contenuta nell'ultimo documento).

[8]. Tutte le aree avanzate, così come le retrovie, comunicavano attraverso punti di segnalazione e osservazione situati alle quote più elevate e avevano come riferimento il quartier generale di Colle Ameno (quest'ultimo in contatto anche con la flotta tramite avvisi luminosi).<sup>1</sup>

Le posizioni austriache il 28 maggio<sup>2</sup>



Il Generale Wimpffen decise di cambiare metodo di approccio all'assedio. Invece di tentare un unico attacco frontale in forze, troppo rischioso, o costruire opere di fortificazione (idea troppo dispendiosa), optò per sfiancare la città con un bombardamento costante, che avrebbe terrorizzato la popolazione e stancato le truppe di difesa, portando così ad una molto probabile resa. Per fare ciò, vista l'insufficienza del suo parco d'artiglieria, preferì attendere rinforzi di grosso calibro, richiedendoli insistentemente ai suoi superiori.<sup>3</sup>

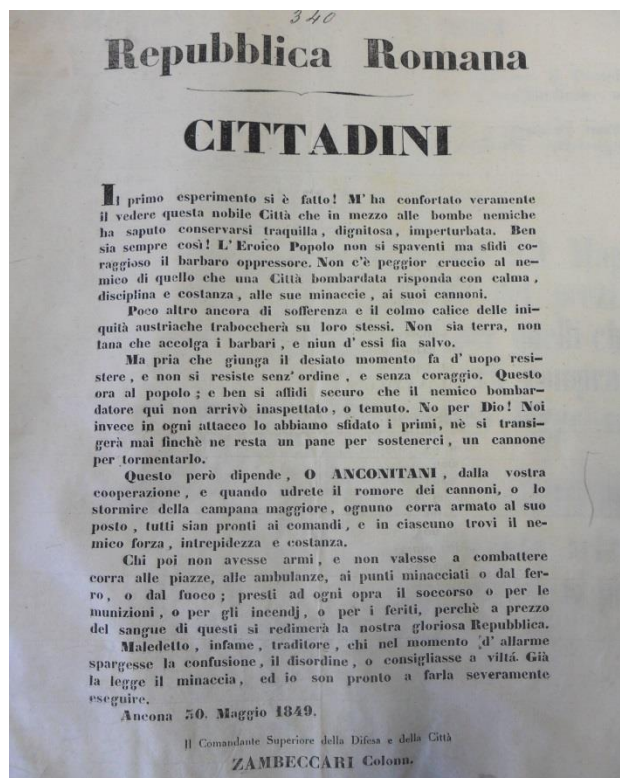
Durante la giornata del 28 vi furono solo alcuni scontri di fucileria notturni tra esploratori provenienti da monte Pelago e la guarnigione del Cardeto e tra avanguardie di monte Marino e il presidio alla Lunetta.<sup>4</sup>

- 1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 86.
- 2) Vedi sitografia.
- 3) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 85.
- 4) *Idem*, p. 87.

Gli assediati nel mentre si organizzavano per rafforzare le difese e costruirne di nuove. Lo Zambeccari ordinava a tutti i capomastri cittadini di porre a disposizione del Genio i loro operai e di supervisionarli durante i lavori assegnati dagli ufficiali. Il decreto si concludeva con un perentorio «chi ama la Patria sarà pronto all'appello, chi mancherà sarà dichiarato reo d'averla abbandonata e tradita, e oltre allo universale abbominio s'avrà la pena conveniente e dovuta ai traditori».<sup>1</sup>

Passato il 29 senza alcuna minaccia diretta, alle due di notte del 30 maggio le batterie austriache di monte Pulito (obici da 12 libbre), monte Marino (razzi) e colle Scrima (obici, cannoni da 12 e un mortaio da bombe), posizionate il giorno precedente, iniziarono a bersagliare la città. Gli abitanti si svegliarono di soprassalto e le difese vennero messe a dura prova dai colpi nemici, ma resisterono; dopo due ore il bombardamento cessò. I danni più gravi agli edifici furono causati dai cannoni e dal mortaio posizionati verso lo Scrima, mentre il resto fu di lieve entità. Oltre agli incendi scoppiati in tre case e prontamente spenti dai pompieri, vanno segnalate le bombe cadute anche in luoghi “neutrali” come le carceri, il palazzo del console francese e l'ospedale, quest'ultimo evidenziato da una bandiera nera proprio per non essere colpito.<sup>2</sup>

Dopo questa prova di forza lo Zambeccari lodò la popolazione per il contegno tenuto e la spronò ancora una volta alla resistenza con il seguente proclama:



1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 330.

2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 91-92.

3) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 340.

Il preside era invece impegnato a risolvere il problema dell'approvvigionamento e della speculazione sui beni di prima necessità, che iniziavano a diminuire. Dopo aver fissato con apposite tariffe i prezzi di tutti i generi alimentari e decretato pene severe per chi ne avesse negata la vendita od occultati (il 29 maggio), nel giorno successivo prometteva un compenso per chiunque fosse riuscito a portare rifornimenti dall'esterno.<sup>1</sup>

Anche il 31 gli attacchi austriaci si limitarono ad un solo bombardamento mattutino con varie bocche da fuoco, peraltro senza causare danni rilevanti. I cannoni della Cittadella risposero bersagliando monte Pulito, supportate dalle fucilate della Lunetta. Nel pomeriggio arrivarono nuovi rinforzi di artiglieria al Wimpffen.<sup>2</sup>

Durante la notte tra il 31 maggio e il 1 giugno avvenne la prima grande offensiva terrestre delle forze imperiali, iniziata alle 24 con la presa dell'acquedotto esterno di S. Margherita, l'ultimo rimasto alla città, situato tra il Pelago e il Pulito. Sfruttando l'oscurità, una compagnia del 10° Cacciatori e un'altra mezza di rincalzo sorpresero le sentinelle, avanzarono sotto il fuoco dei difensori e assaltarono le barricate e le case che circondavano l'acquedotto, obbligando i repubblicani a ripiegare fino alle mura cittadine. Contemporaneamente, approfittando del successo, una compagnia di Volontari Viennesi tentò d'impossessarsi delle fortificazioni del Cardeto, supportata dal lancio di bombe e razzi. Ma gli avamposti difensivi respinsero prontamente la minaccia e, dopo uno scambio di colpi, gli austriaci si videro costretti alla ritirata verso S. Margherita, dove i guastatori del Pfanzelter stavano completando la distruzione dell'acquedotto. Come diversivo, per riuscire a terminare l'operazione, una pattuglia assalì di nuovo le prime linee del Cardeto, dopo essere avanzata furtivamente lungo il pendio. Superati i primi avamposti gli imperiali si scontrarono però con la resistenza di un drappello di ricognizione accorso all'allarme, che li fece retrocedere. All'alba le artiglierie del Cardeto, della Cittadella e dei Cappuccini aprirono il fuoco contro le forze a S. Margherita, mentre le fanterie tentavano un contrattacco per riprendere l'acquedotto. La posizione venne tuttavia mantenuta dagli austriaci (che contavano ora due compagnie e mezzo) e, dopo una serie di cariche alla baionetta da entrambi i lati, i repubblicani si ritirarono. Alle otto del mattino gli scontri in quel settore si erano ormai conclusi; gli attaccanti avevano perso 16 uomini fra feriti e morti, tra cui il Cap. De Beck, ma gli anconetani non possedevano più la principale fonte d'approvvigionamento idrico della città. Agli assediati rimase la sola acqua dei pozzi e delle cisterne interne alle mura.<sup>3</sup>

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 336-342.

2) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., p. 125.

3) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 94-95-96.

Alle ore 10 l'iniziativa passava al presidio della Lunetta che, bersagliato da tiratori nemici nascosti nelle case situate tra essa e il Cardeto, contrattaccò le abitazioni. L'operazione venne guidata dal Cap. Giovanni Gervasoni (che volle partecipare nonostante fosse stato ferito il giorno precedente al braccio), alla testa della 1<sup>a</sup> Cpg. Granatieri del 7<sup>o</sup> Rgt. Il patriota cremasco, dopo aver fatto avanzare in silenzio i suoi lungo la discesa del colle S. Stefano, ordinò la carica verso i caseggiati e, giunti a contatto con gli austriaci, fece aprire il fuoco. La rapida offensiva ebbe successo e, mentre gli imperiali evacuavano gli avamposti, i vincitori li accompagnavano a suon di «evviva la Repubblica Romana». Terminata l'offensiva il capitano ritornò con le sue truppe alle linee di partenza, evitando un inutile inseguimento del nemico.<sup>1</sup> Nel primo pomeriggio gli austriaci tentarono per una seconda volta di prendere le posizioni del Cardeto, supportati da un incessante fuoco delle artiglierie del Pulito e del Pelago. Una colonna assalò le posizioni avanzate nella Piana degli Orti (alle pendici del Cardeto) e obbligò i militi di guardia della *Urbino-Pesaro* a retrocedere. Ma la seconda linea riuscì ad arrestare lo slancio imperiale e, con un pronto contrattacco alla baionetta guidato dal Magg. Fontana, mise in fuga i nemici, riconquistando gli avamposti. Nel mentre i cannoni della piazzaforte appoggiavano i movimenti delle fanterie bersagliando le case in cui si nascondevano i tiratori e rispondevano al fuoco avversario.<sup>2</sup>

Negli scontri del 1 giugno i repubblicani persero nel complesso venticinque uomini tra morti e feriti; gli austriaci ne lamentarono un numero certamente superiore.<sup>3</sup>

Il *Bollettino ufficiale di Ancona*, la principale fonte cronachistica dell'assedio, contemporanea ai fatti, lodava il comportamento tenuto dai militari durante la giornata con queste parole:

“È impossibile descrivere l'ardore de' nostri bravi *Soldati d'ogni arma*, i quali in mezzo alle bombe, ai razzi ed alle fucilate, da cui sono tormentati, rispondono con grida di gioja, e con fuoco si ben nudrito da farsi credere piuttosto veterani anziché giovani soldati e, possiam dire, nuovi alla guerra. Essi sembrano inchiodati ai lor posti ed hanno somiglianza piuttosto di macchine infernali che non di uomini veri.

Ma cogliendosi da alcuni un propizio momento li vedi di nuovo animarsi, li vedi irrompere fuori dalle barricate per tentare un colpo decisivo, correr oltre, aggredire alla baionetta l'implacabile nostro nemico, che a tanto impeto volge pauroso le spalle e si mette in fuga dirotta su per que' monti, dai quali con molta cautela era sceso all'assalto dei nostri avamposti.

La precipitosa fuga degli austriaci trae questi nostri arrischiosi oltre i confini della militare prudenza, perché pochi di numero, ma fanno prodezze e cacciano perfino da alcune case i nemici, portando ai propri posti alcuni oggetti a loro tolti, o trovati per via.

1) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., p. 129.

2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 97.

3) *Idem*, p. 99.

[...]

Noi non sappiamo trovare convenienti parole di lode per tutti indistintamente i valorosi, che pugnano in questa giornata con tanta intrepidezza ed energia: noi non sappiamo distinguere nessun bravo, nessun valoroso, perché tutti sono tali per la città intera di Ancona, come lo saranno pel rimanente d'Italia.”<sup>1</sup>

Il 2 giugno incominciò con un bombardamento navale durante la notte (in cui vennero utilizzati anche razzi montati sulle barche), accompagnato poi dalle artiglierie terrestri. Le difese risposero al fuoco in maniera più o meno efficace, cercando inoltre di disturbare l'avanzata delle fanterie lungo la Piana degli Orti. Qui gli austriaci, riparandosi all'interno delle case di campagna presenti, tentavano infatti di avvicinarsi il più possibile alle sovrastanti postazioni del Cardeto, da cui partiva in aggiunta un'intensa fucileria di soppressione. Alle 16 circa gli imperiali provarono un assalto al monte, divenuto ormai il loro principale obiettivo perché considerato il punto debole della linea difensiva, ma vennero respinti. Anche una seconda offensiva si arrestò una volta occupati gli avamposti e fu poi ricacciata indietro da un contrattacco repubblicano. A sera si ebbe l'ennesimo cannoneggiamento della città, stavolta dalle batterie di Posatora, a cui controbatterono le artiglierie della piazzaforte.<sup>2</sup>

Nonostante questi iniziali insuccessi le condizioni degli assediati andavano migliorando: erano infatti arrivati rinforzi di fanteria e nuove bocche da fuoco (due mortai da 12 per la precisione). Tuttavia queste ultime erano ancora insufficienti per le esigenze del Wimpffen, che si vedeva costretto a rimandare di nuovo l'attacco decisivo e si limitò a rafforzare le prime linee che ormai occupavano stabilmente monte Pulito e monte Marino. Dall'altro lato la stanchezza iniziava a farsi sentire tra gli assediati, in particolare fra gli artiglieri, spossati dal prolungato duello con le batterie austriache e in numero sproporzionato rispetto ai cannoni da servire. Anche il rifornimento di munizioni non riusciva a sopperire al consumo che se ne faceva e le fortificazioni danneggiate venivano riparate lentamente a causa della mancanza di carpentieri. Infine cominciava già a preannunciarsi la carenza di acqua e cibo, in particolare di carne.<sup>3</sup>

Per attenuare questa situazione lo Zambeccari pubblicò un manifesto in cui, dopo aver encomiato ed esaltato i combattenti per i successi del 1 giugno, rivolse ai cittadini l'ennesimo incitamento alla resistenza.<sup>4</sup>

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 345.

2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 101-102-103.

3) *Idem*, pp. 101-104.

4) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 349.



La mattina del 3 giugno passò tranquilla, con i cannoni della piazzaforte che si limitarono a infastidire le avanguardie nemiche, nascoste nelle abitazioni lungo la Piana degli Orti, che insidiavano le difese del Cardeto. Solo nel pomeriggio incominciò un bombardamento austriaco dal Pulito verso queste ultime posizioni, seguito alla sera da un altro proveniente da Posatora contro la Cittadella (che colpì anche le abitazioni civili e causò un incendio). Inoltre alle 18:30 gli imperiali tentarono un assalto alla Lunetta e, nonostante fossero stati inizialmente bloccati dal fuoco dei difensori, riuscirono grazie all'arrivo di rinforzi ad avanzare tra la vegetazione fino ad una distanza di cinquanta passi. A quel punto, intuiva la gravità della situazione, il Cap. Coletti ordinò ai suoi uomini di contrattaccare alla baionetta. La carica ebbe successo e gli assediati si ritirarono velocemente sulle linee del Pulito.<sup>1</sup>

Il dì successivo non vi furono avvenimenti rilevanti e gli austriaci si limitarono a bersagliare la città con le artiglierie e a colpire le difese del porto con il *Curtatone*, senza ottenere particolari risultati. Un aneddoto curioso riguarda la banda musicale della Guardia Nazionale, che durante i bombardamenti percorreva le vie suonando marce militari per infondere coraggio alla popolazione ed era spesso seguita da gruppi di cittadini che intonavano canti patriottici. Infine, sempre nella stessa giornata, due navi che prendevano parte al blocco (tra cui il già citato *Curtatone*) vennero inviate a Venezia per rafforzare lo sbarramento che gli imperiali avevano attuato verso la città ribelle. Questo limitò ulteriormente la potenza offensiva della flotta ancorata al largo di Ancona, ridotta ora a sole due fregate a vela (e dunque dipendenti da venti e correnti per manovrare).<sup>2</sup>

La mattina del 5 il piroscafo *Roma*, comandato dal Ten. di vascello Castagnola e con a bordo il patriota Antonio Elia e suo figlio Augusto, durante una ricognizione lungo la costa catturò una lancia proveniente dalla *Venere*. A bordo vi erano cinque marinai austriaci, un ufficiale francese e un corriere italiano, tutti subito condotti in porto insieme alla barca. Gli emissari, portatori di dispacci per il comandante della nave francese *Panama* ancorata nella rada, vennero accompagnati da quest'ultimo e lasciati in libertà, mentre i marinai austriaci e la lancia furono trattieneuti come prede di guerra. Le lettere che l'ufficiale aveva con sé contenevano ordini del Ministero francese vietanti d'intraprendere azioni ostili contro gli austriaci (cosa che comunque il *Panama*, data la dubbia posizione, aveva preferito non fare fino a quel momento). Oltre a questo bottino il *Roma* si era anche coraggiosamente avvicinato al parco di artiglieria nemico collocato lungo la costa, in zona Torrette, e lo aveva infastidito

1) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., pp. 132-133.

2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 107-108.

con alcuni colpi. Il fuoco di risposta di questi cannoni, unito a quello incrociato delle fregate costrinsero però il piroscalo a ritirarsi.<sup>1</sup>

Nel primo pomeriggio iniziò un bombardamento che si protrasse fino a sera, intervallato da alcuni momenti di pausa. Le difese cittadine controbatterono fino allo sfinimento, uccidendo anche alcuni artiglieri imperiali, ma furono ridotte al silenzio quando alle 20:15 la città venne tempestata dalle bombe dei mortai installati sul Pulito. Per circa un'ora il caos si scatenò sulla piazzaforte, vennero colpite molte case e divamparono incendi. Una bomba cadde persino sull'ospedale, sfondando il tetto, il pavimento della camera dove erano ricoverati i feriti e scoppiando in un corridoio sottostante, fortunatamente senza arrecare danno a nessuno. I pompieri anche in questa occasione si comportarono egregiamente, traendo in salvo molti cittadini dalle fiamme e dalle macerie.<sup>2</sup>

Nel mentre in città si stava aggravando la deficienza di viveri, in particolare della carne, tanto da costringere il Mattioli a limitarne il consumo ai soli militari e ai malati. Per tutti gli altri esclusi il suo proclama recitava: «se le forti milizie e gagliardi e generosi giovani corrono a spargere il sangue loro sotto i colpi del ferro nemico, potrete non privarvi voi di buon grado di un qualche agio della vita?».<sup>3</sup>

In aggiunta a ciò ci si misero anche gli austriaci che, per inquinare la falda acquifera a cui attingeva la piazzaforte, gettarono il cadavere di un cane e del letame in alcuni pozzi a Pietralacroce e a S. Margherita.<sup>4</sup>

Nella giornata del 6 giunse all'Amministrazione cittadina la notizia che al campo imperiale erano in arrivo nuovi rinforzi, costituiti da due corpi di 5000 uomini ciascuno e provenienti rispettivamente dalla Toscana (sotto la guida del principe di Lichtenstein) e dal Veneto. A questa forza erano da sommarsi le nuove artiglierie che giungevano al Wimpffen via mare e alcuni carabinieri che avevano deciso di passare al nemico. Il generale austriaco, che si preparava a un decisivo attacco distruttivo, intimò in una nuova lettera rivolta al preside la resa della piazzaforte, essendo egli interessato a restituirla al papa con meno danni possibili.<sup>5</sup> Dopo una mattina tranquilla, alle 18:15 la Cittadella iniziò a tirare sulle posizioni avversarie e, in risposta, le artiglierie di Posatora due ore dopo aprirono il fuoco. Alle 21:30 fu invece la volta del parco d'assedio posizionato sotto lo Scrima, che lanciò bombe e granate accompagnate da suoni di banda ed evviva a Pio IX. Sfortuna volle che un proiettile scoppiò sul Baluardo S. Agostino, facendo saltare la polveriera qui presente e causando una

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 108-109-110.

2) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., pp. 135-136.

3) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 354.

4) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., p. 134.

5) *Idem*, pp. 136-137.

spaventosa esplosione che danneggiò anche le case contigue; l'evento provocò un morto sul colpo, due feriti gravi (in seguito deceduti) e vari leggeri. Il duello tra le artiglierie proseguì fino a notte e diede origine a ben dodici incendi all'interno della città, tutti spenti dagli eroici pompieri in due ore. Una bomba cadde anche nella piazza antistante il Palazzo apostolico, dove si trovava lo Zambecari il quale, in risposta, si affacciò alla finestra e gridò: «Evviva la Repubblica».<sup>1</sup>

Il colonnello per infondere coraggio alla popolazione pubblicava anche l'ennesimo proclama, stavolta più disprezzante dei precedenti nei confronti del nemico (definito «un'orda di bruti ed iniqui piuttosto che uomini»), che rifiutava lo scontro in campo aperto per paura e preferiva cannoneggiare le case e l'ospedale.<sup>2</sup>

Sempre il medesimo giorno vi furono a Varano (a sud di Ancona) i primi due casi di fucilazioni austriache. I condannati, Paolo Curti e Pacifico Battistoni, erano stati accusati di furti e rapine nella zona ed avevano la fama di essere “pessimi soggetti”. L'esecuzione fu un'occasione per ribadire «che lo scopo dell'intervenzione delle Truppe I. R. Austriache si è quello di ristabilire l'ordine pubblico, gravemente turbato, di garantire la sicurezza delle persone e delle proprietà, e di difendere i buoni e pacifici Abitanti contro qualunque attentato».<sup>3</sup>

Il 7 passò con relativa calma, escludendo alcuni colpi di artiglieria da entrambi i lati. Gli assediati eseguirono due ricognizioni nella notte, una partita dal Cardeto e terminata alla Lunetta (senza incontrare minacce) e l'altra spintasi fino alla fine della Piana degli Orti che si scontrò con alcuni nemici e li mise in fuga.<sup>4</sup>

Nel mentre il fronte interno iniziava a dare segni di cedimento. Un gruppo di cittadini si recò in commissione al Municipio per indurne i membri a far pressione sul Comando della difesa affinché iniziassero le trattative per la resa. Ad essi si aggregarono anche alcuni medici che denunciarono le pessime condizioni igieniche in cui versava Ancona (a seguito della mancanza d'acqua potabile e di alimenti), causanti l'aggravamento delle ferite e delle malattie, la comparsa di casi di tifo e la malnutrizione di tutto il popolo. Infine lo stesso Cardinale Vescovo dorico, Monsignor Antonio Maria Cadolini, inviò, tramite il console francese, una lettera al Wimpffen in cui elencava i danni sofferti dalle abitazioni dei cittadini innocenti e dai luoghi sacri per colpa del suo bombardamento e lo esortava a fare in modo che almeno questi venissero risparmiati dalla guerra. Il generale rispose dicendo che l'ordine da

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 114-115.

2) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 356.

3) *Idem*, n. 357.

4) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 115-116.

lui ricevuto era quello di sottomettere la città ribelle, compito che avrebbe portato a termine con ogni mezzo.<sup>1</sup>

Per controbattere a questi episodi sia Zambeccari che Luigi Chierici, Commissario straordinario della Repubblica (inizialmente solo di passaggio in Ancona, ma costretto poi a risiedervi con l'arrivo degli austriaci), diffondevano con due manifesti la notizia che una colonna agli ordini del Generale Roselli si era messa in marcia da Roma a fine maggio per soccorrere la città prendendo i nemici alle spalle e che la venuta di questi uomini sarebbe stata prossima. Ai cittadini veniva dunque chiesto un ultimo sforzo per resistere ancora qualche giorno fino a che i rinforzi non fossero arrivati. In realtà nessun aiuto giunse alla piazzaforte nelle settimane successive e anche questa falsa speranza non si concretizzò.<sup>2</sup>

L'8 le artiglierie tacquero e si registrarono solo due assalti isolati di fanteria, il primo alle 20 contro gli avamposti degli Archi e il secondo alle 21 verso la Lunetta. Entrambi furono respinti senza perdite.<sup>3</sup>

Nei giorni precedenti il Wimpffen, preoccupato per la rilevanza ormai irrisoria del blocco navale, aveva inviato un messaggio al Dahlerup (assente già da diverso tempo perché impegnato con Venezia) chiedendo l'invio di almeno una nave a vapore di rinforzo.

Contrariamente ai desideri del maresciallo l'8 giugno arrivò solamente il brigantino *Triest*, recante addirittura l'ordine di richiamo della *Guerriera*. Il generale, vedendo a questo punto la sua "flotta" bloccante ridotta a sole due navi a vela (una fregata e un brigantino), scrisse subito all'ammiraglio un'amareggiata lettera, in cui dichiarava che senza un valido aiuto dal mare l'assedio sarebbe stato vano e protestava per la differenza tra ciò che gli era stato promesso inizialmente dal Ministero della guerra e quello che gli restava ora disponibile.<sup>4</sup>

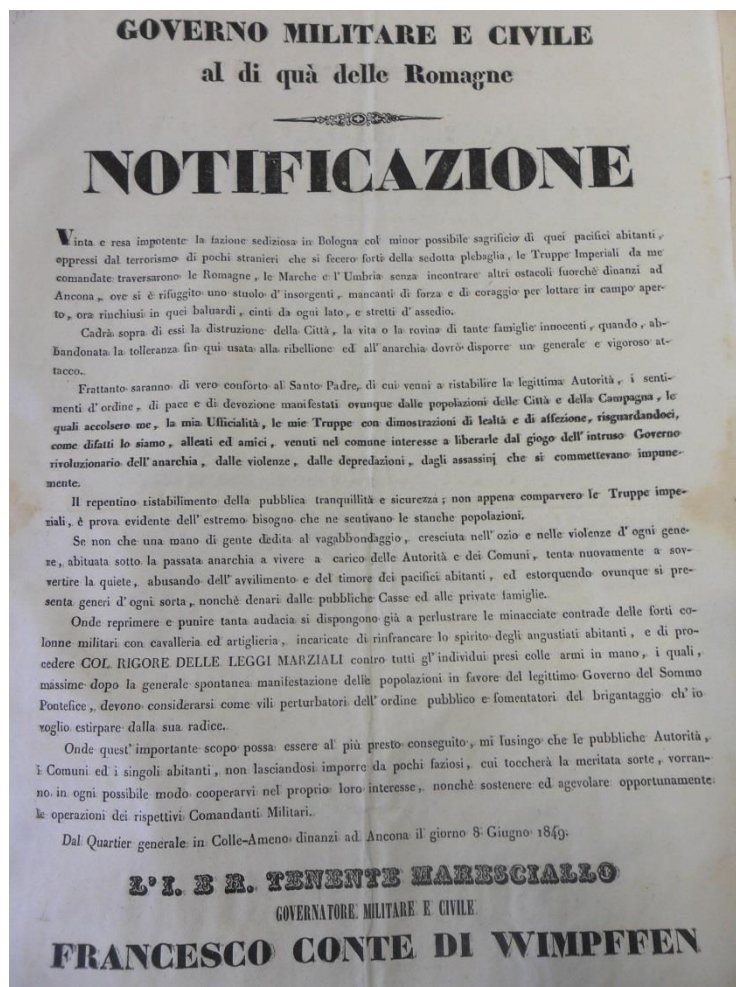
Oltre a questo il Wimpffen pubblicò un ordinamento in cui proclamava e giustificava l'utilizzo della legge marziale contro chiunque fosse stato preso con le armi in mano e disponeva lo spiegamento di colonne armate per pattugliare le campagne. Il documento era il seguente:

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 117.

2) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 358-361.

3) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 118-119.

4) *Idem*, p. 119.



Il pomeriggio della giornata successiva incominciò con una perlustrazione compiuta da una pattuglia, guidata dal Cap. Gervasoni, nella Piana. Durante l'azione vennero feriti cinque militari, tra cui il Ten. Tognola. Alle 16:45 i cannoni della piazzaforte aprirono il fuoco e, in risposta, tutte le artiglierie nemiche da monte Pulito, monte Pelago e Posatora sommersero la città con lanci di bombe, granate e razzi. Ebbe inizio un furioso scambio di colpi che cessò solamente alle 22:15 e causò ingenti danni agli edifici anconetani e molti feriti. I pompieri, in alcune occasioni aiutati anche dai militari, durante il bombardamento estinsero ben ventinove incendi, dimostrando alacrità e coraggio eccezionali. In vari punti le linee difensive, le fortificazioni e le batterie vennero compromesse (in maniera anche permanente data la mancanza di manodopera per ripristinarle) e ingente fu anche il numero dei soldati messi fuori combattimento per le lesioni riportate.<sup>2</sup>

Per rinfrancare gli animi il preside annunciò alla popolazione i contemporanei successi che le armate repubblicane avevano ottenuto a Roma, riuscendo a respingere l'attacco francese. Il proclama si concludeva con un incoraggiamento a perseverare nella resistenza, emuli di

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 362.

2) *Idem*, n. 360.

quello che stava facendo la Capitale.<sup>1</sup>

Al 10 di giugno il Wimpffen aveva ormai ricevuto una quantità di artiglieria quasi pari alle sue richieste. Dalla Toscana, da Bologna, da Mestre e da Trieste erano arrivati, pochi per volta ma con un flusso costante, otto mortai, dieci obici e quattordici cannoni in totale, che si aggiunsero mano a mano alle bocche da fuoco già presenti, anche sostituendo pezzi che si erano rivelati inefficaci per il piccolo calibro. Le batterie austriache occupavano ormai in maniera stabile le alture di monte Pulito, monte Marino e colle Scrima, da dove potevano dominare tranquillamente la città e le sue difese (che si trovavano ad una quota inferiore).<sup>2</sup> Proprio da queste posizioni incominciò all'una di notte un bombardamento verso il Cardeto. Qui i carabinieri decisero di abbandonare la barricata che presidiavano e, contravvenendo agli ordini, si ritirarono in città, consigliando ai finanzieri del settore vicino di fare lo stesso. Invano richiamati agli ordini dagli ufficiali, il loro posto venne tenuto dagli stessi finanzieri accorsi che, sotto i colpi di artiglieria, respinsero un gruppo di imperiali che tentava l'assalto. Circa due ore dopo dalle medesime posizioni partirono gli uomini della *Compagnia della morte*, per una perlustrazione che aiutasse a capire la profondità ormai raggiunta dalle avanguardie nemiche. Ma appena scesero lungo la Piana furono accolti da salve di fucileria, a cui risposero, per poi concludere la ronda alla Lunetta.<sup>3</sup>

Nel pomeriggio le batterie nemiche aprirono il fuoco dalle 14:30 alle 20:30, per proseguire poi nella notte dalle 23:30 fino alle 2:30 del giorno successivo. Una bomba cadde sulla Cittadella distruggendone la spezieria, una granata danneggiò la torre in Piazza grande (oggi piazza del Plebiscito) e un'altra cadde sul Palazzo governativo, fortunatamente senza ferire nessuno. I pompieri vennero chiamati a nuovi interventi, mentre gli artiglieri rispondevano al tiro avversario come meglio potevano. Approfittando del caos, alle 23:45 una pattuglia austriaca attaccò nuovamente gli avamposti del Cardeto, ma venne fermata da un gruppo di finanzieri.<sup>4</sup>

Vista la mancanza di rispetto dei cannoni imperiali verso luoghi considerati teoricamente "neutrali", lo Zambeccari decise di ammainare la bandiera nera che segnalava l'ospedale, dato che al contrario questo veniva colpito volontariamente dai nemici.<sup>5</sup>

Durante la notte tra il 10 e l'11 le linee del Cardeto vennero investite da un'offensiva nemica, respinta dalle compagnie 1<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> del Btg. *Urbino-Pesaro* che vi erano a difesa e da un

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 365.

2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 122-123.

3) *Idem*, pp. 123-124.

4) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 366.

5) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., pp. 140-141.

gruppo di finanzieri accorso. Alle ore 15 invece avanguardie austriache provenienti dal Piano S. Lazzaro si spinsero nelle vicinanze del campo trincerato e incominciarono a sparare sulle sentinelle dei bastioni. Per allontanare il pericolo il Ten. Pullini eseguì una sortita con 17 suoi uomini (membri della 8<sup>a</sup> Cpg. 7<sup>o</sup> Rgt.), che dispiegò in formazione di tiro occultati in un campo di grano. Ma, circondati e bersagliati dai nemici nascosti nelle vicine case di campagna, il manipolo fu costretto a rientrare, coperto dal fuoco a mitraglia delle difese. L'azione costò diversi feriti agli assediati. Dopo 30 minuti incominciò un altro bombardamento a tappeto su tutta la città, ospedale compreso, continuato fino alle 19; gli artiglieri risposero come meglio poterono, dati i mezzi sempre più esigui. Nel mentre, alle 17, per ben due volte gli imperiali tentarono l'assalto alle barricate degli Archi, venendo sempre ricacciati dai militi della 5<sup>a</sup> Cpg. *Bersaglieri del Po*. Infine a mezzanotte le posizioni del Cardeto vennero investite dall'ennesimo attacco, bloccato ancora una volta dagli uomini della *Urbino-Pesaro*, dai finanzieri e dai carabinieri dopo mezz'ora di contesa.<sup>1</sup>

La giornata del 12 giugno si aprì con una delegazione inviata dal Cadolini al quartier generale austriaco per chiedere una tregua di due giorni, affinché fossero curati i malati in tranquillità, e un maggior rispetto per i luoghi neutrali, come l'ospedale e le chiese. Questa rappresentanza, composta da Monsignor Lorenzo Barili (Vicario vescovile) e il Cap. Michele Fazioli (della Guardia Nazionale), si imbarcò alle 8 su di una lancia battente bandiera inglese che la portò alle Torrette e raggiunse poi la villa di Colle Ameno. Qui i due furono cortesemente ricevuti dal maresciallo, il quale riteneva erroneamente venissero per trattare la resa. Una volta sapute le reali intenzioni degli ambasciatori rispose, meno cordialmente, che non aveva ordinato di bombardare le abitazioni civili ma, d'altronde, non poteva evitare che qualche proiettile vi cadesse. Aggiunse, rivolto al Barili, il consiglio per il vescovo di astenersi dalle vicende politiche e concluse il dialogo minacciando la città di ulteriori distruzioni se non si fosse arresa. Alle 14 la delegazione tornò in Ancona via mare.<sup>2</sup> Durante il pomeriggio avvenne uno dei principali fatti d'arme dell'assedio. Temendo che il nemico avesse posizionato nuovi pezzi d'artiglieria sugli avamposti di monte Marino, alle 17:30 un drappello guidato dal Cap. Gervasoni (composto dalla 1<sup>a</sup> Cpg. del 7<sup>o</sup> più alcuni militi della 4<sup>a</sup> e dell'8<sup>a</sup>) uscì in ricognizione dalla Lunetta. Giunto nella vallata situata tra il colle S. Stefano e monte Marino il cremasco schierò i suoi uomini, affidando l'ala destra della formazione al Ten. Vinelli, la sinistra al Ten. Atti e riservando per se il comando del centro; poi ordinò la carica verso le barricate dell'altura. Una sentinella nemica, accortasi dei movimenti, diede l'allarme e subito i repubblicani furono accolti dalle fucilate. Nonostante

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 369.

2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 129-130-131.

ciò il Gervasoni condusse i suoi fin sotto le linee avversarie, dove il fuoco era insostenibile, incitandoli ad andare ancora avanti. Il valoroso capitano venne gravemente ferito alla gamba, ma questo non impedì ai soldati di continuare l'assalto, che anzi divenne ancora più ardimentoso tanto da caricare alla baionetta gli austriaci. Resisi conto che non vi erano piazzati cannoni nelle trincee imperiali, i repubblicani si ritirarono combattendo. Contemporaneamente la 6<sup>a</sup> Cpg. del 7<sup>o</sup>, sotto la guida del Cap. Fabbri, si diresse verso la Lunetta per coprire il ripiegamento della colonna Gervasoni. Accortosi che mentre un gruppo di austriaci contrattaccava tale reparto frontalmente un altro cercava di aggirarlo, il comandante si gettò con i suoi contro quest'ultimo, che avanzava nascosto dalla vegetazione. Il Fabbri ordinò ai militari di prendere posizione dietro agli alberi e di scatenare una fitta fucileria, che arrestò l'attacco nemico. Per oltre un'ora le due linee rimasero bloccate in uno scontro di posizione, che divenne favorevole agli assediati con l'arrivo di alcuni rinforzi e grazie al fuoco di copertura delle loro artiglierie. Alla fine del combattimento (ore 20) le truppe repubblicane avevano scacciato gli imperiali dal colle S. Stefano, riconquistando il terreno perduto con la controffensiva. Tutti si erano battuti con ammirevole coraggio, nonostante la stanchezza e le privazioni, in particolare i graduati. Il *Bollettino* della giornata narrava a riguardo che i militi «affranti dalla corsa per entrare in combattimento, spossati dal fuoco che mantennero vivissimo e senza la minima interruzione, al magico grido di *Evviva la Repubblica*, riprendevano lena, incuranti della fatica e delle ferite». Vi furono numerose gesta di valore, per esempio il soldato Fontanelli continuò a combattere nonostante una mano ferita gravemente e si ritirò solo quando gli mancarono le forze per il dissanguamento, il Sergente Enrico Schelini (che partecipò alla difesa di Ancona insieme a quattro fratelli e al padre) uccise tre austriaci uno dietro l'altro, il Serg. Magg. Amadio si frappose tra il Cap. Francesco Gigli e un nemico che stava per colpirlo, il fante Borghi venne ferito ben tre volte.<sup>1</sup> Gli scontri del 12 costarono ai difensori una cinquantina di uomini tra morti e feriti, di cui nove caduti nell'assalto a monte Marino (considerando anche i deceduti in seguito alle ferite, uno dei quali fu il Gervasoni). Le perdite austriache furono superiori, addirittura di duecento soldati secondo alcune fonti.<sup>2</sup>

Il 13 passò senza particolari avvenimenti. Il Wimpffen disponeva ormai delle forze desiderate e attendeva il momento opportuno per l'attacco decisivo; nel mentre manteneva costante il bombardamento sulla città, sperando che i difensori, ridotti alla fame e sfiancati sia psicologicamente che fisicamente, si sarebbero prima o poi arresi senza opporre ulteriore resistenza. Effettivamente la situazione nella piazzaforte era disperata: la Commissione degli

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 370.

2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 137-138.



approvvigionamenti riferì in una relazione che la carne, ormai riservata ai soli ammalati essendosi concluse le razioni dei militari, rimaneva per altri tre giorni, mentre l'acqua potabile dei pozzi e delle cisterne si andava esaurendo. Fortunatamente vi erano ancora delle piccole scorte di grano, saltuariamente sostenute dai pochi trabaccoli che riuscivano a raggiungere il porto eludendo il blocco. La Commissione aveva anche fatto costruire due mulini a vapore per produrre farina. Il popolo minuto si arrangiava compiendo pericolose razzie di erbe e frutta fuori dalle mura cittadine.<sup>1</sup>

Alle 19:30 le artiglierie austriache ricominciarono a colpire Ancona per due ore, con i cannoni dorici che tentavano disperatamente di controbattere. Particolarmente intenso fu il tiro da Posatora, diretto verso la Cittadella, dove caddero sette bombe che provocarono un incendio (rapidamente spento) e distrussero il magazzino degli artiglieri.<sup>2</sup>

Il giorno successivo arrivò di rinforzo alla flotta il piroscafo a vapore *Maria Dorotea*, che sbarcò anche munizioni e nuovi calibri per le batterie.<sup>3</sup>

Le prime linee degli assediati si avvicinavano ormai sempre di più a quelle dei difensori, che venivano ora bersagliati in maniera quasi continuata dai fucilieri imperiali. Intorno alla Lunetta erano sorte barricate ben munite che impedivano ogni sorta di movimento, altre ne erano state costruite nella Piana degli Orti e alcune addirittura nei pressi delle porte Calamo e Farina. Alle 21:30 gli avamposti del Cardeto scambiarono dei colpi con un gruppo di nemici e alle ore 22 vi fu un tentato attacco alla Lunetta, respinto dopo mezz'ora di fucileria.<sup>4</sup>

Il 15 giugno alle 14:45 due distaccamenti della Guardia Nazionale, guidati dal Cap. Giannelli e dal Ten. Giacomo Gigli, sortirono dalle barricate di Porta Farina, dove erano in servizio, e si spinsero alle falde del Cardeto il primo e della Lunetta il secondo, attaccando tutti gli avamposti nemici che incontravano. Rientrati nelle posizioni, uscirono di nuovo alla carica quando videro un gruppo di austriaci avanzare verso la porta (alle 18:30). Gli assediati attaccavano al grido di «viva Pio IX», al quale i militi della Guardia risposero con «evviva la Repubblica», cui fecero eco anche le guarnigioni della Lunetta e del Cardeto. Dopo un'ora di fucilate il picchetto imperiale fu respinto senza perdite rilevanti.<sup>5</sup>

Durante la giornata entrambi gli schieramenti si scambiarono colpi di artiglieria e rinforzarono le proprie difese. Gli zappatori repubblicani tentavano di riparare i danni alla Lunetta e di svolgere anche altri lavori (ad esempio tagliare gli alberi) per agevolare il fuoco

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 139-140-141-142.

2) *Idem*, p. 140.

3) *Idem*, p. 141.

4) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., p. 147.

5) *Idem*, p. 148.

della guarnigione, il tutto sotto il bombardamento nemico. Al Forte dei Cappuccini un cannone, usurato dal troppo sforzo, esplose uccidendo un servente e ferendone altri due. Contemporaneamente al contrattacco della Guardia, giunse in porto una barca carica di viveri, che riuscì ad eludere il blocco; altre però, provenienti come essa da Portonovo, vennero intercettate dalle navi austriache le quali, ormai allertate, si posero di guardia lungo la rotta.<sup>1</sup> Alle 21 gli imperiali attaccarono furiosamente la Lunetta, la Cittadella e il campo trincerato, preceduti da un fitto lancio di bombe, granate, razzi e palle a mitraglia. I cannoni delle difese risposero al fuoco e bersagliarono l'avanzata nemica, rallentata anche dagli spari della Lunetta (presidiata da elementi del 7° Rgt.). A questa tentarono di avvicinarsi gli austriaci, approfittando dell'oscurità, ma sotto la guida del Cap. Coletti l'assalto venne bloccato. Il graduato, nel riportare i fatti al Comando della difesa, elogiò in modo particolare il comportamento dei rinforzi giunti dalle compagnie 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> del 7° e della *Compagnia della morte*, che da sola presidiò un sito più ampio delle forze a sua disposizione. Sotto la grandine di colpi le fanterie rimasero salde al loro posti, pronte a controbattere; dopo un'ora di fucileria gli austriaci furono costretti a retrocedere.<sup>2</sup>

Dopo una breve pausa, alle 22:45 riprese il fuoco da monte Pulito e gli assediati tentarono una nuova offensiva su tutta la linea Cardeto-Cittadella. I difensori, riparati dentro buche, respinsero gli assalti nemici per quasi un'altra ora, supportati dalle artiglierie della "Fortezza" e del campo trincerato che tirarono fino allo sfinimento. Particolarmente intensi furono gli scontri al Cardeto, in cui carabinieri, finanzieri e la 5<sup>a</sup> Cpg. *Urbino-Pesaro* (Cap. Fabbri) dovettero fronteggiare una grossa colonna della B. Pfanzelter. I repubblicani non solo arrestarono lo slancio avversario, ma, per sbloccare la situazione, uscirono dalle postazioni, superarono le barricate e, contrattaccando alla baionetta, pressarono le fanterie austriache inseguendole fino alle falde del Pulito.<sup>3</sup>

In questi combattimenti gli assediati lamentarono tre morti e molti feriti. Anche le artiglierie furono gravemente compromesse, soprattutto alla Cittadella, dove nove pezzi vennero resi inservibili (uno dei quali esplose colpendo gravemente un ufficiale), e al Cardeto. Meritarono una menzione nel Bollettino di giornata tutti i reparti che presidiavano gli avamposti e si contrapposero con coraggio al nemico e gli artiglieri di ogni corpo (di linea, della Guardia e da costa) che nonostante le difficoltà risposero a tutti i colpi avversari e funestarono le avanzate delle fanterie; molti di questi vennero promossi di grado.<sup>4</sup>

1) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., p. 148.

2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 145-146.

3) *Idem*, pp. 146-147.

4) *Ibidem*.

Tra gli abitanti di Ancona iniziava intanto a serpeggiare sempre più il malcontento e allora gli assediati (ma anche i reazionari rimasti all'interno della città) ne approfittarono per diffondere false notizie che avrebbero fatto perdere definitivamente la fiducia nei confronti dell'Amministrazione e indotto a chiedere la resa. Per contrastare questo fenomeno Mattioli, a nome anche di Zambeccari, pubblicò un manifesto in cui rispondeva alle accuse mosse contro il Governo (ovvero, in sintesi, di non informare i cittadini su quello che realmente accadeva nascondendo le notizie negative) e assicurava che, al contrario di quel che andavano dicendo alcune voci, Roma non era caduta in mano francese. In conclusione il preside esortava la popolazione a non prestare fede a certi «malvagi disseminatori di scandali e di calunnie».<sup>1</sup> Dall'altro lato del fronte il Generale Wimpffen, oltre a imporre una sovrattassa a favore della Giunta di approvvigionamento delle sue truppe, proclamava con un decreto che tutti i carabinieri e gli altri militi ex pontifici decisi a disertare, presentandosi ai soldati austriaci, sarebbero stati riammessi tra le fila dell'esercito papalino. Aggiungeva che il perdono era valido anche per quei civili i quali, o perché costretti o perché convinti, si erano uniti ai ribelli e avevano impugnato le armi.<sup>2</sup>

La mattina del 16 una calma apparente regnava sul Ancona, ma ciò faceva solo presagire che il peggio stava per arrivare. Alle 18:15 il Wimpffen diede l'ordine di aprire il fuoco su tutta la linea e di mantenerlo intenso fino a nuovo comando; il maresciallo aveva deciso di colpire la città una volta per tutte così da mettere fine all'assedio. I 52 pezzi (9 lanciarazzi, 18 cannoni, 16 obici e 9 mortai, tutti di grosso calibro) posizionati sul Pulito, sul Marino e sullo Scrima rovesciarono sulla piazzaforte una quantità spaventosa di palle, granate, bombe (le più grandi anche da 300 e 500 libbre) e razzi. La città si trasformò in una bolgia infernale: gli edifici prendevano fuoco e crollavano, l'ospedale venne colpito e i feriti furono evacuati, i forti e le batterie si incendiavano mentre le artiglierie esplodevano perché colpite o logorate dall'uso prolungato. La Cittadella iniziò a bruciare, il Cardeto e gli Archi furono tempestati dai colpi mentre, da mare, il vapore armato *Custoza* (arrivato di rinforzo alla flotta in mattinata) duellava con la Lanterna e teneva occupate le batterie costiere, vedendosi infine costretto alla ritirata perché con una ruota lesionata da un colpo. Durante il bombardamento gli austriaci arrivarono addirittura a trasportare i pezzi da campagna, fino a quel momento immobilizzati insieme alle altre batterie, sotto le mura cittadine, in particolare verso il campo trincerato, sparando a mitraglia contro esse.<sup>3</sup>

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 375.

2) *Idem*, n. 373-374.

3) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 150-151-153.

Contemporaneamente al Cardeto i Cacciatori imperiali assaltarono le trincee avanzate, ma i difensori (5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> Cpg. dell'8° Rgt.) scavalcarono i fossati e li affrontarono in campo aperto, caricandoli alla baionetta nonostante la fitta fucileria opposta. Per tre ore gli assediati respinsero i tre attacchi nemici, malgrado la disparità di forze. Sul colle S. Stefano l'infuriare dei colpi austriaci e la forte pressione delle colonne di fanteria avanzanti obbligarono invece i repubblicani ad abbandonare gli avamposti sul declivio, ritirandosi alla Lunetta. La Guardia Nazionale veniva intanto avvisata di tenersi pronta per un eventuale disperato contrattacco che sarebbe partito direttamente dalle mura cittadine. Nel mentre che l'ala destra investiva la linea Cappuccini-Cittadella, alle 21:30 la B. Thun svolgeva un'azione dimostrativa e di diversivo nella zona Archi-Crocifisso. Il Rgt. *Arciduca Carlo*, guidato dal Cap. Albertini, attaccò le barricate e mise in fuga gli uomini di guardia, arrivando fin nei pressi di Porta Pia. Poi gli assediati, utilizzando travi ardenti prese dalle case incendiate con le artiglierie, appiccarono il fuoco a molti altri edifici degli Archi. In tutto questo i cannoni della piazzaforte tentavano comunque, con le ultime energie rimanenti, di controbattere al tiro avversario e di rallentare le fila imperiali. Le gravi perdite, i quasi nulli obiettivi raggiunti e la resistenza accanita mostrata dalla città convinsero il Comando austriaco a sospendere l'offensiva terrestre, mantenendo solo il bombardamento fino alle 22:30.<sup>1</sup>

Ancona aveva resistito ancora una volta ma le condizioni erano ormai insostenibili, tanto che molto probabilmente un altro attacco in forze si sarebbe rivelato fatale. I danni del cannoneggiamento furono incalcolabili, così come resta difficile fare una stima esatta del numero dei morti e dei feriti. Solo all'ospedale, danneggiato e sovrappopolato, ne vennero trasportati rispettivamente 8 e 24. Per sopperire alla disorganizzazione dell'assistenza e all'insufficienza di posti letto nei luoghi di cura e di primo soccorso, il preside, in accordo con la Curia vescovile, fece requisire materassi, pagliericci e coperte dal Seminario dei Missionari e dispose che i feriti in eccesso venissero alloggiati nei locali del Palazzo comunale. La mancanza di cibo era invece ormai un problema cronico, che minava le condizioni fisiche e psicologiche di tutta la popolazione, logorata a livello nervoso anche dai continui bombardamenti. Tra gli artiglieri, che più di tutti subivano l'oppressivo martellamento nemico (durante il quale erano costretti a restare per ore sul proprio pezzo, sparando mentre venivano presi a bersaglio), iniziarono a presentarsi casi di insubordinazione, di rifiuto ai comandi e di abbandono dei posti di combattimento già nella giornata del 16. Ciò si verificò inizialmente con i cannonieri di marina (alcuni dei quali erano stati inviati in supporto alla Cittadella e al campo trincerato), seguiti nell'esempio da quelli della Guardia Nazionale. Quando alle ore 19, mentre il fuoco delle batterie assediati raggiungeva il suo apice, il Cap. Costa ordinò agli

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 151-152.

artiglieri della Lanterna di dare il cambio alle guarnigioni della linea terrestre questi insorsero e tentarono il sequestro del graduato. Solo l'intervento di Antonio Elia evitò il peggio e fece ritornare l'ordine tra i soldati. Il Ten. Col. Especo, comandante della Cittadella e dell'Artiglieria, in seguito a questi comportamenti inviò un messaggio a Zambeccari in cui teorizzava che l'origine di queste ribellioni era da ricercarsi nei turni troppo lunghi e nelle basse paghe (oltretutto in cartamoneta) dei serventi. Aggiunse inoltre che molti di essi erano ancora emotivamente scossi dal bombardamento del giorno precedente.<sup>1</sup>

Alle 2:30 del 17 giugno incominciò l'ultimo cannoneggiamento di Ancona. Le prime a colpire furono le bombe dei mortai, lanciate una ogni quarto d'ora. Poi alle 4 tutte le batterie austriache aprirono il fuoco, gettando la città nel caos e creando, con la complicità della notte, un'atmosfera da incubo che si protrasse fino alle 6:45. Cinquanta bombe di grosso calibro, oltre che granate, razzi e proiettili vari caddero sulla piazzaforte. Moltissime furono le case danneggiate, tra cui alcune completamente distrutte, scoppiarono trenta incendi e alcune zone, ad esempio gli Archi, vennero rase al suolo dai colpi e dal fuoco. Difficile stimare il numero, comunque alto, di morti e feriti tra la popolazione. Le artiglierie della difesa non avevano più la forza di controbattere e rispondevano solo ad intermittenza e senza decisione; le compagnie 1<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> dell'*Urbino-Pesaro* si ammutinarono rifiutando di entrare in servizio.

Contemporaneamente al bombardamento gruppi di Cacciatori avanzavano verso il Cardeto, mentre le truppe del Pfanzelter e dell'arciduca Ernesto si schieravano tra monte Pulito e monte Marino, pronte per contrattaccare eventuali sortite o, in ultima ipotesi, assaltare direttamente le mura. Nel settore nord invece un battaglione della B. Thun si spingeva tra le rovine degli Archi e da mare il *Custoza* si approssimava all'ingresso del porto. Il piano di terrorizzare Ancona e di stringerla in una morsa questa volta ebbe successo.<sup>2</sup>

Durante l'attacco notturno notizie sempre più preoccupanti giungevano allo Zambeccari. Inizialmente alle 4:30 il bolognese fu avvisato che il Col. Cresci (della Guardia Nazionale) stava cercando, insieme ad altre persone, di convincere la municipalità affinché organizzasse una dimostrazione, a cui si sarebbero uniti anche i suoi uomini, per indurre il Governo ad entrare in trattativa con gli austriaci. Zambeccari mandò allora un messaggio al Cresci, in cui l'invitava a recarsi da lui, sperando di poter convincerlo a desistere dall'idea. Poco dopo arrivò al Comando un rapporto del Cap. Araldi di artiglieria, in cui si richiedevano disperatamente rinforzi per la Cittadella, ormai non più in grado di rispondere al nemico per mancanza di pezzi e di serventi. Il militare aggiungeva che vi era anche bisogno di graduati «giacché di tutta la Cittadella, meno la batteria del capitano Felisi e quella che comando io,

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 149-153.

2) *Idem*, pp. 154-155-156-157.

dalla quale non mi posso distaccare che per causa urgentissima, il Gardeto non ha un ufficiale, il Maschio neppure, ed il Campo Trincerato con un solo ufficiale non potrà mai far nulla». La comunicazione si concludeva con un significativo «ci vuol rinforzo o siamo in critiche circostanze». Anche l'Especo avvisava Zambecari che la "Fortezza" era quasi completamente distrutta e molti pezzi stavano saltando in aria; inoltre le fortificazioni non potevo essere riparate per mancanza di manodopera.<sup>1</sup>

Cessato il bombardamento, la Magistratura e tutto lo Stato Maggiore della Nazionale si presentarono al Palazzo governativo e vennero ricevuti dal Mattioli, a cui chiesero se vi fossero ancora forze disponibili per continuare la resistenza e se si potessero evitare nuovi cannoneggiamenti sulla città. Il preside rispose loro che si sarebbe convocato un Consiglio di guerra per valutare la situazione. E immediatamente la consulta si riunì, alla presenza di tutti gli ufficiali, sia regolari che nazionali, e venne deliberato che, anche se impossibilitati all'offensiva (unica mossa che avrebbe potuto impedire successivi bombardamenti) per mancanza di uomini, vi erano ancora forze sufficienti per prolungare la difesa. A questa proposta si opposero i rappresentanti del Municipio e della Nazionale perché «considerando che la città in questo caso di non poter divenire all'offensiva rimarrebbe esposta ad una certa ruina: che non vi è speranza ad avere a tempo utile qualche rinforzo, perché [...] sarebbe materialmente impossibile avere con questo mezzo un sollecito scampo, che le provviste vanno in breve a mancare, che lo stato finanziario divenuto affatto esausto non può somministrare un'efficace rimedio, che i cittadini hanno già sofferti immensi sacrifici nelle proprietà e nelle persone, che dal 25 passato maggio mancano le corrispondenze ufficiali da Roma, di cui ne risulta l'isolamento della nostra posizione da quella della Capitale, che in fine gli ospedali ruinati dalle bombe nemiche lasciano i malati e i feriti nell'abbandono e nella desolazione». Conclusero infine chiedendo, a nome di tutto il popolo, che si aprissero le trattative con gli austriaci, per salvare Ancona da ulteriori danni inutili e riconoscere comunque il valore dei difensori. Il Consiglio di guerra, seppur restio e non del tutto convinto, accettò l'idea, «pur che sia salvo in ogni evento l'onore militare e i privilegi di questa guarnigione che formata di truppe regolari di Linea, ha sempre obbedito ai poteri costituiti ed ai Municipi come ne da prova al presente atto e che ha sparso il suo sangue nella difesa sostenuta finora da questa Città e Fortezza».<sup>2</sup>

La popolazione si divise: da un lato gruppi di patrioti, con a capo Antonio Elia, inneggiavano pubblicamente all'estrema resistenza contro i "barbari", dall'altro, verso le 8:30, una delegazione irrompeva nel Palazzo governativo e chiedeva, a nome di tutta la cittadinanza, la

1) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., pp. 152-153.

2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 157; il manoscritto del Processo del Consiglio di guerra si trova in: Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 379.

resa della piazza; Mattioli e Zambeccari respinsero gli inopportuni invasori. Alle 11:30 un messaggero austriaco, proveniente da Colle Ameno, si presentò agli avamposti di Porta Pia con una lettera del Wimpffen diretta alla Magistratura comunale. Il dispaccio, contenente un nuovo invito alla capitolazione e la minaccia, in caso contrario, di effettuare un ennesimo bombardamento e assalto generale, venne letto di fronte al Governo, il quale decise, dopo tre ore di seduta, di rispondere comunicando che la città era pronta ad entrare in trattativa e chiedeva una tregua per parlamentare. Il messaggio, firmato dal Gonfaloniere Lainè, fu consegnato al quartier generale imperiale tramite due emissari.<sup>1</sup>

Verso le 19:30 gli inviati ritornarono al Municipio, recando un'altra lettera del generale austriaco, in cui veniva concessa una sospensione delle ostilità per intavolare i negoziati entro le 8 del 18 giugno, ora fino alla quale il Wimpffen avrebbe atteso la deputazione cittadina con cui discutere i termini della resa.<sup>2</sup>

La mattina del giorno successivo, alle 6:30, ripartì la delegazione alla volta di Colle Ameno per definire i patti, contrariamente alle intenzioni dello Zambeccari che provava a guadagnare tempo prolungando le trattative, nella speranza che da Roma giungessero buone notizie. Il colonnello chiese anche informazioni all'Especo per sapere il numero degli artiglieri rimasti alla Cittadella e dei cannoni distrutti o messi fuori uso nella piazzaforte. Il comandante rispose che gli uomini ammontavano a soli 45 (25 di linea e 20 nazionali), lui compreso, mentre le bocche da fuoco inservibili erano undici.<sup>3</sup>

Alle ore 13 la legazione rientrò in città recando le proposte avanzate dal generale nemico e annunciando che egli avesse richiesto la presenza di due ufficiali superiori per le successive trattative al quartier generale. Alle 15 venne convocato per la seconda volta il Consiglio di guerra al completo (composto da Zambeccari, Gariboldi, Cocchi, Cresci, Especo, Cardini, Mazzotto, Francia, Ortolani, Lenci, Pinto, Fontana e Costa) per discutere i patti di resa del Wimpffen. La Magistratura comunicò allora ai militari le intenzioni austriache di capitolazione:

- a) una volta divisi tra loro i vari corpi, i carabinieri e gli altri militi ex pontifici avrebbero potuto riprendere il servizio, previo giuramento;
- b) i soldati provenienti da altri Paesi sarebbero stati liberi di ritornare in patria;
- c) gli ufficiali ex pontifici avrebbero goduto degli stessi privilegi della truppa, ma non sarebbero stati loro riconosciuti i gradi acquisiti sotto la Repubblica;

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 158.

2) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., p. 155.

3) *Idem*, pp. 155-156.

- d) i compromessi si sarebbero potuti imbarcare, prima dell'occupazione della città, per raggiungere qualunque Stato, tranne che quelli austriaci e pontifici;
- e) la guarnigione della piazzaforte avrebbe avuto l'onore di uscire in armi dalla Cittadella, per poi però depositarle al Lazzaretto, dove sarebbe avvenuta la suddivisione dei soldati;
- f) tutto il materiale bellico sarebbe restato in città, compreso il piroscampo *Roma*;
- g) nessuno dei cittadini avrebbe ricevuto violenza come vendetta per la resistenza fatta;
- h) due ufficiali di alto grado si sarebbero dovuti recare a Colle Ameno per stabilire le condizioni di resa.

Finita tale relazione la Magistratura si ritirò, lasciando due suoi rappresentanti, mentre il Consiglio esaminava le condizioni. Convenne infine di non poterle accettare pienamente e propose le seguenti modifiche o aggiunte:

- a) onori militari a tutte le truppe di linea, con armi e bagagli per raggiungere Roma, a patto che non attaccassero le truppe francesi o austriache;
- b) il *Roma* sarebbe stato libero di raggiungere Civitavecchia e avrebbe ricevuto l'occorrenza per il viaggio;
- c) fondi e i mezzi di trasporto necessari per quindici giorni sarebbero stati forniti a tutti i membri della guarnigione e alle rispettive famiglie, anche per quelli che avrebbero preferito trasferirsi all'estero;
- d) rispetto per i compromessi politici e i loro averi, tranne quelli che si fossero macchiati di delitti comuni;
- e) riguardi e cure per i malati e i feriti finché non si sarebbero ristabiliti.

I due ufficiali nominati dallo Zambecari per portare le intenzioni della piazzaforte al quartier generale nemico furono il Ten. Col. Gariboldi e il Magg. Fontana, dotati di pieni poteri per trattare con il Wimpffen e formulare la capitolazione (che sarebbe stata poi ratificata dal Comando superiore della difesa). Alle 17 i due inviati partirono per Colle Ameno.<sup>1</sup>

Verso le 23:30 gli emissari tornarono recapitando le nuove condizioni di resa e l'esortazione del generale imperiale di un ultimo incontro per raggiungere l'accordo definitivo. Dopo mezz'ora Zambecari convocò un terzo Consiglio di guerra, che si riunì nella notte. I rappresentanti del Municipio insistevano per la capitolazione, ma il colonnello si oppose fermamente, mentre Mattioli, persa ormai ogni speranza, rassegnava i propri poteri nelle mani della municipalità con il seguente scritto:

“Ancona li 19 giugno.  
Egregio Gonfaloniere,

1) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., pp. 156-157-158.



il mio dovere e la mia coscienza mi comandavano di resistere ad ogni costo nella difesa della Città e Provincia di Ancona che dalla Repubblica Romana vennero al mio regime affidate. La rimostranza Municipale però che a nome della Popolazione mi significava non potersi più a lungo sopportare i gravi danni che le derivavano dai proiettili dell'inimico; e più che questa le fatali conclusioni del Consiglio di Guerra che nel suo complesso ha dichiarato non potersi deviare dalla passiva difesa cui ora si è costretti, mi consigliano, non volendo imporre alla Città stessa il proprio eccidio e la propria ruina, a rassegnare nella mani del Municipio l'esercizio di ogni mio potere governativo rinnovando in pari tempo in faccia agli uomini e a Dio le più solenni proteste contro il sacrilego abuso di forza onde lo straniero iniquamente ci opprime.

Salute e fratellanza.

All'Onorevole Gonfaloniere di Ancona.

G. C. Mattioli.<sup>1</sup>

Conseguentemente a ciò il Municipio chiese a tutti i capi-corpo di dichiarare se fosse ancora possibile o meno prolungare la difesa di Ancona, così da capire quanto la proposta di resistenza dello Zambeccari avesse fondamento. Durante la seduta, di circa due ore e mezzo, i singoli comandanti esposero rispettivamente quanto segue:

- il Ten. Col. Especo disse che le artiglierie erano ridotte in pessimo stato e i serventi risultavano stanchi e insufficienti, dunque la difesa si sarebbe rivelata difficile e temporanea; anche ritirando tutte le truppe nella Cittadella per un'ultima disperata resistenza non vi sarebbe stato modo di respingere a lungo i nemici;
- il Cap. Costa, ritenendo improbabile un attacco diretto delle fanterie austriache alle mura cittadine, giudicò però sicura una continuazione del bombardamento che, date le condizioni della piazza, sarebbe risultato disastroso; unica soluzione era la resa;
- il Cap. Marcelli e il Ten. Ioni concordarono con il Costa;
- il Cap. Pinto, conformandosi a quanto dichiarato dai precedenti, aggiunse che risultava ormai impossibile anche ripristinare le fortificazioni danneggiate per la mancanza di manodopera;
- il Cap. Castagnola concluse come gli altri e ricordò che, rafforzatosi il blocco navale, le possibilità di recare aiuti alla città andavano diminuendo;
- il Cap. Mazzotto concordò con i precedenti e annunciò che i carabinieri non si sarebbero più prestati in servizio perché ormai oltre le loro mansioni;
- i maggiori Cardini (7° Rgt.), Fontana (8° Rgt.) e Francia (*Bersaglieri del Po*) dichiararono di non avere abbastanza uomini per mantenere una valida difesa e di

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 384.

necessitare dell'appoggio anconetano; ai due reggimenti restavano infatti 360 e 400 soldati rispettivamente;

- il Magg. Lenci (*Urbino-Pesaro*) rivelò di poter contare solo su metà dei suoi militari e giudicò impossibile ogni sorta di difesa;
- il Magg. Ortolani (*Isolati*) disse di avere a disposizione solamente 100 uomini e concordò con il Lenci;
- il Ten. Col. Cocchi, viste le giustificazioni fino a quel momento proposte dagli ufficiali, dichiarò inutile un'ulteriore resistenza;
- il Ten. Col. Gariboldi infine ritenne che, se si voleva salvare l'onore della guarnigione, si sarebbe potuta cedere la città con l'esclusione della Cittadella, dove avrebbe avuto luogo una successiva capitolazione "armi alla mano".

Conclusa l'assemblea tutti i presenti firmarono il verbale del Consiglio di guerra, escluso Zambeccari che se ne astenne.<sup>1</sup>

Alle 4 del 19 la deputazione partì verso il quartier generale austriaco per discutere un'ultima volta la resa; dopo sei ore tornò con il manoscritto definitivo, che recitava:

"Convenzione stipulata nel Quartier Generale in Colle Ameno il giorno 19 giugno 1849. Nel comune desiderio di far cessare le ostilità ed evitare ogni ulteriore danno derivante alla Città di Ancona dalle operazioni di assedio intraprese dalle Truppe Imperiali contro la Cittadella ed i Forti la Rappresentanza Comunale della Città e gli incaricati militari della Città e dei Forti, si presentarono al Quartiere generale dell'I. R. Tenente Maresciallo comandante le Imperiali Regie Truppe Francesco Conte di Wimpffen, ove di reciproco accordo furono combinati i seguenti punti:

1) La guarnigione della Cittadella e dei Forti, che ne uscirà con gli onori Militari, essendo composta di vari Corpi, il predetto I. R. Tenente Maresciallo s'impegna di ottenere completa amnistia a quei soldati Austriaci che vi si fossero arruolati, abbandonando la loro bandiera, non che pei Carabinieri Pontifici e pei Soldati di Linea che ne facessero parte. I primi ritorneranno nei loro Reggimenti dietro le disposizioni emanate dall'I. R. Comando Generale nel Regno Lombardo-Veneto; i secondi presteranno il giuramento di fedeltà al legittimo loro Sovrano, oppure preferendo di ritornare ai loro focolari, partiranno per lo stradale che verrà da essi prescelto, muniti di apposito foglio di via.

Quei sudditi Austriaci e Pontifici che non hanno appartenuto al Militare, potranno liberamente restituirsi alla rispettiva loro patria.

2) Quegli Ufficiali delle Truppe Pontificie che vorranno rientrare al servizio saranno ritenuti nel medesimo Grado che avevano prima degli ultimi avvenimenti politici.

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 161-162.

3) Agli abitanti di Ancona viene garantita la sicurezza della persona, e delle proprietà, e nessuno sarà molestato dipendentemente dalla resistenza fatta alle Truppe Imperiali.

Pei fattori anteriori, in quanto non si tratti di delitti comuni, il prelodato I. R. Tenente Maresciallo s'impugna d'invocare la clemenza del Sommo Pontefice.

4) Sino all'occupazione della Città e dei Forti per parte del Corpo Austriaco, la Guardia Civica manterrà l'ordine interno, e farà successivamente la regolare consegna delle porte e dei punti principali nel giorno ed ora e nei modi che verranno in seguito fissati.

5) Tutto il materiale di guerra, e tutto ciò che forma parte della proprietà dello Stato sarà pure consegnato alle Truppe Imperiali, e dovranno essere depositate a cura di apposita Commissione Militare le armi e le munizioni dei Corpi che si sciolgono.

L'I. R. Tenente Maresciallo Comandante le Truppe Austriache Governatore Militare e Civile  
al di quà delle Romagne Francesco Conte Wimpffen  
De Nagy Colonnello dell'I. R. Stato Maggiore Generale.

Nicola Fanelli Anziano

Giambattista Morichi Anziano

Il Comandante la Divisione 2<sup>a</sup>, Gariboldi

Giuseppe Fontana Maggiore.”<sup>1</sup>

Nel medesimo incontro Gariboldi aveva anche stabilito con il generale austriaco le disposizioni per la cessione della città e dei forti. Le direttive erano:

- a) consegna della Cittadella alle 16 del 19 giugno; in quell'ora il Cap. Costa avrebbe accolto il corpo austriaco occupante a Porta Capodimonte, per poi guidarlo fino alla “Fortezza” e al campo trincerato;
- b) nello stesso momento il *Roma*, innalzata bandiera bianca, sarebbe partito dal porto per ancorarsi di fianco alla *Venere*;
- c) alle 6 del 20 si sarebbe presentato un ufficiale repubblicano a Colle Ameno (dal Wimpffen), un altro a Pietralacroce (dal Pfanzelter) e un terzo alle Grazie (dall'arciduca Ernesto);
- d) consegna, nella medesima ora, delle porte di tutti i forti secondari e delle batterie, sia di mare che di terra;
- e) adunata al Lazzaretto di tutti gli artiglieri, finanzieri e carabinieri con armi e bagagli, alle 16;
- f) rimozione delle catene che bloccavano l'ingresso al porto e delle mine nascoste nelle case fuori le mura.<sup>2</sup>

il Col. Zambeccari, dopo aver notificato al Municipio la cessazione delle ostilità, emanò l'ordine che permetteva alla flotta nemica di ormeggiarsi alle banchine e fece disarmare il

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 386.

2) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., pp. 163-164.

*Roma*. Poi si dimise dal Comando della difesa (perché intenzionato ad andarsene) e cedette la carica al Garibaldi, raccomandandogli «i bravi che hanno servito a questa difesa salvando l'onore ed il compimento dei patti stipulati». Nel pomeriggio il Magg. Hartung occupò la Cittadella con il 2° Btg. del Rgt. Hohenlohe, mentre il *Roma* veniva requisito e il suo equipaggio sostituito da marinai austriaci.<sup>1</sup>

Infine alle 16 fu pubblicato il testo completo della capitolazione, che aggiungeva all'accordo steso in Colle Ameno la seguente parte introduttiva:

“La Magistratura del Comune di Ancona.

Avviso

Dopo venticinque giorni di assedio, la condizione della Città, dalla quale ci venivano alte rimostranze perché adoperassimo ad allontanare ulteriori sciagure, e l'attitudine della politica estera riguardo al nostro Stato, ci indussero a procurare di concerto coll'Autorità Militare la cessazione delle ostilità da parte delle Truppe Austriache. Questa si è ottenuta mediante la convenzione, che or pubblichiamo, e nella quale procurammo di avere e pei Cittadini, e per quelli, cui l'obbligo della ospitalità ci legava, condizioni al più possibile favorevoli.

Noi confidiamo che la nostra opera non sarà disgradita ai nostri Concittadini, dai quali ci attendiamo anche in questa occasione quelle prove di civile saggezza e d'amore dell'ordine, che in gravi momenti più volte ci diedero.

Ancona dal Palazzo Comunale 19 Giugno 1849.

Nicola Lainè

Giacomo Baluffi

Luigi Euzeby

Giulio Paradisi

Alessandro Braga

Nicola Fanelli

Gio. Battista Morichi

Francesco Matteucci.”<sup>2</sup>

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 162-163.

2) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 387.

387

## LA MAGISTRATURA DEL COMUNE DI ANCONA

# AVVISO

**D**opo venticinque giorni di assedio, la condizione della Città, dalla quale ci venivano alte rimostranze perché adoperassimo ad allontanare ulteriori sciagure, e l'attitudine della politica estera riguardo al nostro Stato, ci indussero a procurare di concerto col l'Autorità Militare la cessazione delle ostilità da parte delle Truppe Austriache. Questa si è ottenuta mediante la convenzione, che or pubblichiamo, e nella quale procurammo di avere e pei Cittadini, e per quelli, cui l'obbligo della ospitalità ci legava, condizioni al più possibile favorevoli.

Noi confidiamo che la nostra opera non sarà disgradita ai nostri Concitadini, dai quali ci attendiamo anche in questa occasione quelle prove di civile saggezza e d'amore dell'ordine, che in gravi momenti più volte ci diedero.

Ancona dal Palazzo Comunale 19 Giugno 1849.

NICOLA LAINÈ  
GIACOMO BALUFFI  
LEUGI EUZEBY  
GIULIO PARADISI  
ALESSANDRO BRAGA  
NICOLA FANELLI  
GIO. BATTISTA MORICHI  
FRANCESCO MATTEUCCI

CLEMENTE MARINELLI Scp.

## CONVENZIONE

*Stipulata nel Quartiere Generale in Colle Ameno il giorno 19 Giugno 1849*

**N**el comune desiderio di far cessare le ostilità ed evitare ogni ulteriore danno derivante alla Città di Ancona dalle operazioni di assedio intraprese dalle Truppe Imperiali contro la Cittadella ed i Forti, la Rappresentanza Comunale della Città, e gli incaricati dal Comando Militare della Città e dei Forti si presentarono al Quarter Generale dell'I. R. Tenente Maresciallo Comandante le Imperiali Regie Truppe Francesco Conte di Wimpffen, ove di reciproco accordo furono combinati i seguenti punti.

1. La Guarnigione della Cittadella e dei Forti, che ne uscirà cogli onori Militari, essendo composta di varj Corpi, il pre-detto I. R. Tenente Maresciallo s' impegna di ottenere completa amnistia per quei soldati Austriaci che vi si fossero arrolati, abbandonando la loro bandiera, non che pei Carabinieri Pontifici e pei Soldati di Linea che ne facessero parte. I primi ritorneranno nei loro Reggimenti dietro le disposizioni emanate dall' I. R. Comando Generale nel Regno Lombardo Veneto; i secondi presteranno il giuramento di fedeltà al legittimo loro Sovrano, oppure preferendo di ritornare ai loro focolari, partiranno per lo stradale che verrà da essi prescelto muniti di apposito foglio di via. Quei sudditi Austriaci e Pontifici che non hanno appartenuto al Militare, potranno liberamente restituirsi alla rispettiva loro patria.
2. Quegli Ufficiali delle Truppe Pontificie che vorranno rientrare al servizio saranno ritenuti nel medesimo Grado che avevano prima degli ultimi avvenimenti politici.
3. Agli abitanti di Ancona viene garantita la sicurezza della persona, e della proprietà, e nessuno sarà molestato dipendentemente dalla resistenza fatta alle Truppe Imperiali. Pei fatti anteriori, in quanto non si tratti di delitti comuni, il prelodato I. R. Tenente Maresciallo s' impegna d' invocare la clemenza del Sommo Pontefice.
4. Sino all' occupazione della Città e dei Forti per parte del Corpo Austriaco, la Guardia Civica manterrà l' ordine interno, e farà successivamente la regolare consegna delle Porte e dei punti principali nel giorno ed ora e nei modi che verranno in seguito fissati.
5. Tutto il materiale di guerra, e tutto ciò che forma parte della proprietà dello Stato sarà pure consegnato alle Truppe Imperiali, e dovranno essere depositate a cura di apposita Commissione Militare le armi e munizioni dei Corpi che si sciogliono.

L. R. Tenente Maresciallo Comandante le Truppe Austriache  
Comandante Militare e Civile di lei, per detto Sommo  
FRANCESCO CONTE DI WIMPFEN  
De S.M.O. Generale  
dell' I. R. STATO IMPERIALE AUSTRIACO

NICOLA FANELLI Anziano Com.  
GIAMBATTISTA MORICHI Ass. Com.  
Il Com. ca. Divisione A. GARIBOLDI  
GIUSEPPE TOSTANA Maggiore

PER SARTORI CHERUBINI E COMP.

### L'occupazione austriaca e il caso di Antonio Elia

Il 20 giugno, dopo un assedio durato venticinque giorni, le truppe imperiali occuparono Ancona, inalberarono la bandiera papale sulla Cittadella e rialzarono gli stemmi pontifici. Il 10° Btg. Cacciatori occupò i Cappuccini, la Div. Hess il molo e il Rgt. *Arciduca Carlo* il Lazzaretto, le porte ed altri luoghi strategici. Gli ufficiali dell'*Alto Reno*, pur di non far cadere la loro bandiera in mano nemica, la stracciarono e ne divisero i pezzi tra i membri del battaglione. Quasi tutti i soldati (sia graduati che truppa) declinarono, almeno sul momento, la proposta di riprendere servizio all'interno dell'esercito austriaco o pontificio, possibilità che era indicata tra le condizioni della capitolazione. Inoltre quando avvenne la consegna delle

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 387.

armi molti militari le spezzarono o le danneggiarono, in modo da non renderle più funzionanti; in quest'occasione un soldato rimase addirittura ucciso perché, lanciato a terra il suo fucile ancora carico, da esso partì un colpo che lo prese in pieno. Verso le 5 i repubblicani iniziarono ad abbattere gli alberi della libertà, così da evitare che lo facessero gli imperiali, mentre la popolazione assisteva in silenzio alla scena. Infine Zambeccari, Mattioli e Chierici, dopo aver rifiutato l'offerta di ospitalità avanzata dal console francese, si imbarcarono sul brigantino inglese *Frollich* e, alle 13, salparono alla volta di Corfù (dove arrivarono il 25).<sup>1</sup>

Difficile, per mancanza di fonti sufficientemente dettagliate, risulta il conteggio esatto delle perdite totali (tra militari di entrambi gli schieramenti e civili) che costò l'assedio. Del Vecchio parla di 300 uomini fra morti e feriti repubblicani e oltre mille caduti austriaci<sup>2</sup>; Natalucci fa salire le perdite della piazzaforte a 543 persone, di cui 52 anconetani, tra soldati e civili<sup>3</sup>. Secondo Santini, il cui lavoro resta il più minuzioso, le vittime repubblicane furono 530 (202 fra morti e feriti accertati tramite i nominativi ospedalieri e di altre fonti, 300 salme ignote tumulate sul campo e 28 borghesi e militari colpiti ma non trasportati nelle aree di soccorso e dunque sconosciuti); di questi 92 erano di Ancona e dintorni, su 104 marchigiani totali, 39 i cittadini dorici morti tra soldati e civili e 33 quelli feriti. I restanti militi caduti per Ancona provenivano da varie regioni d'Italia (molti emiliano-romagnoli) e alcuni anche dall'estero, il che fa assumere all'assedio il carattere di un vero e proprio fatto nazionale. Il 7° Rgt., l'8° e la Guardia Nazionale ebbero le maggiori perdite, seguiti dall'*Urbino-Pesaro* e dall'artiglieria di linea. Ovviamente queste stime e considerazioni si possono fare solo per le 202 vittime accertate. Da parte austriaca il Santini conta solamente 130 uomini (21 morti, 105 feriti e 4 dispersi), cifra forse inferiore a quella reale.<sup>4</sup>

Durante l'assedio caddero circa 600 bombe sulla città (516 secondo Del Vecchio)<sup>5</sup>, oltre ad un gran numero di razzi e granate, un centinaio furono gli incendi scoppiati e poi spenti dai pompieri (70 solo quelli documentati) e i danni alle proprietà cittadine ammontarono ad un milione di scudi. In 19 giorni su 25 si verificarono attacchi di artiglieria, per un totale di quasi 100 ore di fuoco da terra e da mare.<sup>6</sup>

Traendo delle considerazioni dagli eventi, bisogna ammettere che la resa di Ancona fu inevitabile. La piazzaforte, come si è visto, aveva raggiunto il suo limite di sopportazione, sia dal punto di vista della cittadinanza e dei militari (ridotti alla fame e alla sete, debilitati dalle malattie e scossi dai continui bombardamenti e assalti), sia delle difese, in particolare le

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 163-164-165.

2) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., p. 32.

3) M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, cit., p. 158.

4) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 213-214-215-217.

5) B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, cit., p. 31.

6) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 168.

fortificazioni, e degli edifici (incendiati, disastri e irreparabili). Un prolungamento dell'assedio, con conseguenti nuovi cannoneggiamenti, avrebbe causato solo ulteriori danni e privazioni agli abitanti e portato ad una capitolazione forse più vergognosa e recante vendette da parte del nemico. Comunque pesante e forse decisiva, anche se difficilmente evitabile dato il poco tempo e le scarse truppe e risorse economiche a disposizione, si rivelò la decisione dello Zambecari di abbandonare le alture circostanti la città senza opporre una minima resistenza o fortificarle. Fu proprio da esse, in posizione dominante rispetto ad Ancona, che le artiglierie austriache inflissero i danni più pesanti, con un bombardamento da un'altitudine vantaggiosa rispetto ai cannoni della difesa. Bisogna tuttavia dire che il colonnello bolognese, molto più patriota che comandante, seppe affrontare e quasi sempre risolvere le problematiche sorte durante l'assedio, nonostante i contrasti che nacquero con le altre autorità (preside, vescovo, magistratura, ecc.), viziati dal non aver tutti i poteri in lui concentrati malgrado la situazione eccezionale lo richiedesse. Infine va dato atto a Zambecari e ad Ancona che, senza la disperata resistenza portata agli imperiali, Roma si sarebbe trovata attaccata anche da questi ultimi e avrebbe capitolato ancor prima. Il blocco del porto dorico fece invece perdere agli austriaci molto più tempo del previsto.<sup>1</sup>

Una volta preso il controllo della piazzaforte e dopo essersi dichiarato Comandante della città e fortezza di Ancona, Wimpffen costituì un governo militare e proclamò lo stato d'assedio. Venne sciolta la Guardia Nazionale, sequestrata ogni tipo di arma, abolita la libertà di stampa e furono dichiarati illegali i circoli patriottici.<sup>2</sup> Particolarmente severa e capillare risultò la confisca delle armi «d'ogni specie sì da fuoco, che da punta e da taglio», cui furono tenuti anche gli armaioli, i fabbricanti e i negozianti di esse, come ordinava un decreto pubblicato il 23 giugno.<sup>3</sup> Nella stessa giornata venne anche istituita una Giunta provvisoria di Governo, composta da uomini fedeli al papato, con poteri limitati e di facciata. Subito nel primo avviso diffuso essi chiamarono il popolo all'obbedienza verso le leggi, all'ordine, all'operosità per far ripartire il commercio e il lavoro cittadino, alla fiducia per Pio IX.<sup>4</sup> La Giunta ebbe comunque vita breve e già il 25 fu deposta con l'arrivo di Monsignor Domenico Savelli, Delegato straordinario per le Marche inviato dal papa per riorganizzare la provincia e riportarla al suo governo legittimo.<sup>5</sup>

Malgrado il rigido controllo sulla città, l'Austria non ritenne il Wimpffen abbastanza severo come governatore e decise quindi di sostituirlo, dopo qualche settimana, con il Gen.

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 165-166-167.

2) M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, cit., pp. 159-160.

3) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 391.

4) *Idem*, n. 392.

5) M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, cit., p. 160.

Pfanzelter. Egli instaurò un vero e proprio regime militare, con l'applicazione di una dura legge stataria, ed arrivò anche a calpestare i diritti dei delegati pontifici; nell'amministrazione della giustizia adottò le norme del codice imperiale, applicando arbitrariamente e in maniera diffusa bastonature e fucilazioni. Il Tribunale militare venne installato a S. Palazia, dove era già presente quello civile e criminale pontificio.<sup>1</sup>

All'inizio del periodo d'occupazione ben quattro reggimenti di fanteria furono stanziati in Ancona, tanto che «la città sembrava trasformata in una grande caserma». Tutti i conventi (S. Francesco ad Alto, S. Agostino, S. Domenico, S. Primiano, il Carmine, i Cappuccini e S. Pellegrino) vennero adattati per alloggiare le truppe, mentre gli ufficiali, per mancanza di spazi all'altezza, furono sistemati dal Municipio presso le case dei privati cittadini, cosa che generò ulteriori attriti con la popolazione. Inoltre il Comune dovette provvedere alle spese per l'approvvigionamento del corpo d'occupazione, sottoponendo gli anconetani a imposte gravose e soffocanti. Fortunatamente per la città non si segnarono episodi di violenza da parte dei soldati, la cui maggioranza inoltre lasciò Ancona pochi giorni dopo la capitolazione per venire trasferita altrove; solo un reparto restò di controllo. Oltre agli austriaci nella piazzaforte era rimasto anche un piccolo presidio pontificio, composto principalmente da artiglieri, gendarmi e finanzieri, molti reduci dall'esperienza del passato governo. I maggiori contrasti si ebbero tuttavia tra gli ufficiali imperiali e quelli ex repubblicani che avevano deciso, in un secondo momento, di essere riammessi in servizio retrocedendo però di grado: i primi trattavano infatti con superiorità i secondi, i quali invece non riuscivano ad accettare le nuove gerarchie.<sup>2</sup>

Neanche le autorità civili e il Comando austriaco andavano d'accordo e si ebbero episodi di antagonismo, in particolare per quel che riguarda le pubblicazioni e gli editti, che ognuno dei due proponeva in maniera autonoma. Con nuove leggi gli occupanti introdussero il coprifuoco e il divieto di associazione per gruppi di cinque o più persone; allo scopo di intimidire la popolazione vennero inasprite le pene e si susseguirono le condanne anche per reati di poco conto. Il Pfanzelter promosse inoltre le denunce anonime (disprezzate invece da Wimpffen) e questo non fece che accrescere il clima di terrore e insicurezza che regnava sulla città, oltre a moltiplicare i casi di vendette personali e ritorsioni.<sup>3</sup>

Vittima di una di queste delazioni fu il già citato Antonio Elia.

Il patriota, nato in Ancona nel 1803 da una famiglia dedita alle attività marine, fin da giovane aveva seguito le orme dei genitori imbarcandosi sulle navi mercantili che solcavano

1) M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, cit., p. 160.

2) *Idem*, pp. 160-161.

3) *Idem*, pp. 161-162.

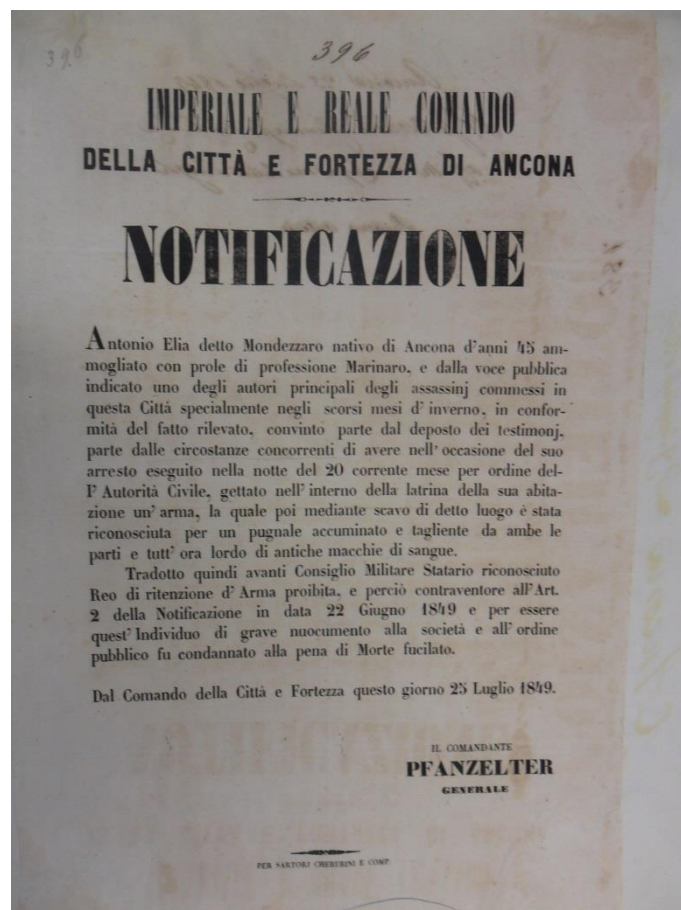


l'Adriatico. Affiliatosi presto alla Carboneria, aveva funto da tramite con gli esuli francesi e inglesi e trasportato documenti compromettenti. In seguito aveva preso parte ai moti del 1831 nello Stato Pontificio e, nel 1834, conosciuto a Marsiglia Garibaldi, con il quale aveva stretto un rapporto di grande stima ed amicizia. Intanto aveva continuato la professione di marinaio, passando da mozzo a nostromo e ottenendo la patente di piccolo cabotaggio. Dovuto scappare all'estero per una rissa a Trieste, era rientrato in Italia dall'Inghilterra nel 1848 e aveva preso parte alle operazioni militari nell'alto Adriatico con il piroscalo *Roma*. Nel dicembre '48 aveva accompagnato Garibaldi nella sua visita in Ancona e poi seguito fino a Macerata, dove "l'eroe dei due mondi" gli aveva consigliato di rientrare nella città dorica per preparare il popolo alla guerra. Convinto repubblicano, per la proclamazione del 9 febbraio l'Elia aveva organizzato festeggiamenti pubblici; successivamente era stato collaboratore di Orsini per reprimere gli *Ammazzarelli*. Durante l'assedio, come già detto, aveva partecipato alle sortite del *Roma* e si era prestato come artigliere nei forti; favorevole alla difesa a oltranza, aveva più volte parlato alla popolazione per convincerla. Caduta la città si era rifiutato di mettersi in salvo per non abbandonare la famiglia.<sup>1</sup>

Il 20 luglio 1849, durante una perquisizione fatta nella sua abitazione da forze dell'ordine austriache e papaline in seguito ad una denuncia, venne ritrovato un pugnale di dubbia provenienza nel condotto di scolo della casa. Questo bastò per accusarlo di aver commesso omicidi politici e di essere membro della *Compagnia Infernale*, condannandolo prima all'arresto e poi alla fucilazione nel carcere di S. Palazia il 25 luglio. L'esecuzione avvenne in segreto, forse per paura di rivolte popolari, e fu resa nota solo in seguito, tanto che la stessa moglie del patriota (Maddalena Pelosi) lo stava andando a visitare in prigione quando le venne detto, una volta entrata, che era ormai troppo tardi. Anche il luogo della sua sepoltura rimase ignoto fino al 1875, quando il figlio Augusto riuscì ad individuarlo e a dare ai resti degne esequie. Appare abbastanza evidente che le colpe contro Antonio Elia fossero solo un pretesto per togliere di mezzo uno degli ultimi personaggi simbolo della Repubblica e della resistenza ai restauratori, oltre che un elemento pericoloso per la stabilità del nuovo ordine costituito.<sup>2</sup>

1) M. Severini, *I grandi assedi del 1849: Ancona*, cit., pp. 41-42-43; G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., pp. 108-109.

2) *Idem*, p. 43; *Idem*, p. 109; M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, cit., p. 162-164.



Oltre alla fucilazione dell'Elia, furono sentenziate altre tre condanne a morte e ventitré all'ergastolo verso chi si era compromesso con il regime repubblicano.<sup>2</sup> Una delle accuse più frequenti risultava quella di essere un membro degli *Ammazzarelli* o di detenere armi illegalmente. L'11 agosto Savelli venne sostituito da Monsignor Camillo Amici, uomo dal temperamento timido e incerto, facilmente influenzabile dal governo austriaco (il quale però iniziava contemporaneamente ad allentare la presa sulla città). Il 12 settembre Pio IX, non ancora tornato a Roma, emanò un *Motu proprio* in cui venivano dettate alcune norme sull'assetto amministrativo dello Stato e si concedeva l'amnistia per i reati politici di non grave entità; il perdono non includeva dunque i cittadini accusati di omicidio o di altri reati comuni. Anche per quanto riguardava le forme di governo furono ripristinati i sistemi anteriori al 1846, con poche concessioni. Venne nominato Gonfaloniere di Ancona il conte Francesco Milesi, devoto al papato ed estraneo ai moti liberali.<sup>3</sup>

Nell'aprile del 1850 Pio IX rientrò nella Capitale; l'avvenimento venne celebrato anche nella città dorica, con cerimonie solenni e un *Te Deum* in cattedrale, alla presenza delle autorità pontificie ed austriache. In ottobre il Feldmaresciallo Radetzky visitò Ancona accompagnato

1) Archivio di Stato di Ancona, cit., n. 396.

2) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 165.

3) M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, cit., pp. 164-165.

dal principe di Lichtenstein e dallo Stato Maggiore e fu accolto con grandi parate e ricevimenti.<sup>1</sup>

Nel 1852 si condussero infine a termine i processi contro i colpevoli (o presunti tali) degli omicidi politici commessi durante il periodo repubblicano e dei supposti membri della *Compagnia Infernale*. Gli accusati furono oltre quaranta, di cui diciotto imputati per delitti capitali. Il 25 ottobre nove di essi vennero fucilati dai gendarmi pontifici al Lazzaretto, mentre molti altri furono condannati all'ergastolo. Sanzioni simili ebbero luogo anche in ulteriori centri marchigiani ed esemplare fu il caso del patriota Girolamo Simoncelli, giustiziato nonostante l'innocenza. Alla fine dello stesso anno il governo imperiale rimosse Pfanzelter dal comando della città e lo sostituì con il Gen. Hoyos, che trattò la città con più moderazione.<sup>2</sup>

### **La medaglia d'oro come *Benemerita del Risorgimento nazionale***

Una volta liberata Ancona dal dominio pontificio e riunita al Regno d'Italia, iniziarono ad aver luogo le prime celebrazioni per ricordare la Repubblica Romana e i suoi caduti.

Inizialmente nel 1868 venne inaugurata una lapide nel Palazzo degli Anziani, riportante però solo una lista parziale dei morti, di gran lunga inferiore alla realtà.<sup>3</sup>

Nel 1886 fu invece costruito un monumento a monte Marino, sul luogo della battaglia che era costata la vita a Gervasoni e ad altri otto militari. L'epigrafe ivi scolpita recitava:

“12 giugno 1886.  
Su questo colle  
dove con le armi fu scritta  
la pagina più gloriosa  
di nostra storia  
anconitani non immemori  
vollero eternati i nomi  
dei caduti per la libertà  
nell'assedio straniero  
del 1849.”

Seguivano poi i nomi dei nove deceduti (Cap. Gervasoni in testa) con le rispettive città di provenienza.<sup>4</sup>

1) M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, cit., p. 165.

2) *Idem*, pp. 165-166.

3) M. Severini, *I grandi assedi del 1849: Ancona*, cit., p. 8.

4) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 137 (riportando il testo Santini commette però un refuso dimenticandosi del «più» presente nella lapide).

La commemorazione più importante si svolse tuttavia durante il 1899.

Il 18 maggio Ancona, tramite regio decreto, venne infatti insignita della medaglia d'oro come *Benemerita del Risorgimento nazionale* da Umberto I di Savoia, «in ricompensa del valore dimostrato dalla cittadinanza negli episodi militari del 1849». Questo titolo rendeva omaggio a tutta la popolazione anconetana, riconoscendo il sacrificio sia dei militari che dei civili. L'onorificenza era stata istituita l'anno prima con apposito provvedimento, il quale intendeva premiare «le azioni altamente patriottiche compiute dalle città italiane nel periodo del Risorgimento nazionale».<sup>1</sup>

Un mese dopo, il 18 giugno, ebbe luogo la cerimonia di consegna della medaglia da parte del prefetto Luigi Ovidi, alla presenza di anche 451 reduci non locali.<sup>2</sup> Durante l'evento alla presentazione introduttiva del funzionario seguì la risposta del sindaco Terenzio Frediani, che si disse onorato a nome della cittadinanza nel ricevere una sì alta decorazione che avrebbe insignito il gonfalone comunale. Per l'occasione il celebre oratore dorico Arturo Vecchini pronunciò poi un discorso ricco di pathos e di retorica nel Teatro Vittorio Emanuele, mentre, in giornata, Michele Maroni commemorò al monumento di monte Marino la morte di Gervasoni e degli altri caduti nel combattimento. In seguito il tipografo Gustavo Morelli pubblicò un opuscolo commemorativo contenente tutte e quattro le orazioni tenute quel giorno.<sup>3</sup>

Sempre il 18 il Consiglio comunale fece inoltre porre una lapide all'esterno del Palazzo degli Anziani, a ricordo della medaglia d'oro conferita alla città. Il testo dell'iscrizione era il seguente:

“Dal 25 maggio al 19 giugno 1849  
ANCONA  
assediate da terra e da mare  
sdegnosa di straniero servaggio  
agli austriaci restauratori del dominio teocratico  
strenuamente resisteva  
nell'impari lotta vinta e non doma  
UMBERTO I  
nel cinquantesimo anniversario  
ad onorare tanta virtù di popolo  
decretava la medaglia d'oro al valore

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 259.

2) M. Severini, *I grandi assedi del 1849: Ancona*, cit., pp. 7-8.

3) *Per la difesa d'Ancona nel cinquantenario (1849-1899): discorsi*, Tipografia A. G. Morelli, Ancona 1899.

premio alle città più orgogliose  
nei fasti dell'italico risorgimento.

IL COMUNE  
a solenne ricordo  
18 giugno 1899.”<sup>1</sup>

1) G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, cit., p. 260.

## **Bibliografia**

- Archivio di Stato di Ancona, *Ancona. Documenti relativi alla Storia del Risorgimento Italiano*, vol. III 1849-1859.
- *Per la difesa d'Ancona nel cinquantenario (1849-1899): discorsi*, Tipografia A. G. Morelli, Ancona 1899.
- B. Del Vecchio, *L'assedio ed il blocco d'Ancona*, in B. Del Vecchio (a cura di), *Documenti della guerra santa d'Italia*, Tipografia elvetica, Capolago 1850.
- M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, vol. III, *Dal periodo napoleonico ai nostri giorni*, Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1960.
- M. Palmolella, *L'albero segato in Majolati. Vicende della Repubblica Romana*, Comune di Maiolati Spontini, Maiolati Spontini 2004.
- G. Santini, *Diario dell'assedio e difesa di Ancona nel 1849*, Officine Grafiche Vecchioni, L'Aquila 1925.
- M. Severini (a cura di), *Studi sulla Repubblica Romana del 1849*, Affinità Elettive, Ancona 2002.
- M. Severini, *I grandi assedi del 1849: Ancona*, Zefiro, Fermo 2016.

## **Sitografia**

Tutte le mappe utilizzate provengono dal seguente sito:

<https://urbankonet.jimdofree.com/materiale-cartografico-ed-iconografico/iconografia-storica/ottocentesca>

*Un ringraziamento particolare a*

*Claudio Bruschi,*

*Massimo Ossidi,*

*Augusto Staccioli*

*per la disponibilità e l'aiuto fornitomi nella ricerca delle fonti per questa Tesi.*